

CLXXXIX SEDUTA

MERCOLEDI' 18 NOVEMBRE 1981

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Disegno di legge: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale della formazione professionale e modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 17 agosto 1978, n. 51 e 1 giugno 1979, n. 47" (79). (Continuazione della discussione):

SECHI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	2-3-23
CASTELLACCIO	7
FLORIS MARIO	7
SABA BENITO	10
ORRU'	17
ROJCH	21
Interpellanze (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 novembre 1981, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Pre-

sidenza alcune interrogazioni, di cui si dà lettura.

BOI, Segretario:

"Interrogazione Catte sulle precarie situazioni di bilancio delle aziende pubbliche e private nel settore dei trasporti". (471)

"Interrogazione Murru sugli incendi violenti nella zona del Basso Sulcis della Sardegna". (472)

"Interrogazione Zurru - Ladu - Oppi - Secci sui gravissimi disagi provocati nel Guspinese dallo sciopero del personale viaggiante dell'ARST". (473)

"Interrogazione Buzzanca - Puggioni sulla partecipazione di tal Virgilio Piseddu ad azioni di bracconaggio". (474)

"Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sul Comitato per la realizzazione ed il coordinamento di un sistema di approdi e porti turistici nel Mezzogiorno". (475)

"Interrogazione Anedda sulla valorizza-

zione del patrimonio artistico e storico della Sardegna e sul progetto speciale esaminato dal Comitato delle Regioni meridionali". (476)

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza alcune interpellanze, di cui si dà lettura.

BOI, Segretario:

"Interpellanza Murru sul preoccupante svilupparsi degli incendi nel territorio della Sardegna". (289)

"Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'accettazione dell'installazione delle centrali nucleari in Sardegna". (290)

"Interpellanza Murru sulla scandalosa situazione medica di Villanovafranca". (291)

Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale della formazione professionale e modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 17 agosto 1978, n. 51, e 1° giugno 1979, n. 47". (79)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno il disegno di legge 79. Ha domandato di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, per chiedere una sospensione di almeno mezz'ora al fine di definire tecnicamente alcuni emendamenti che stiamo vagliando con i gruppi.

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo si accoglie la richiesta dell'onorevole Sechi di sospendere per mezz'ora. Suspendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 13, viene ripresa alle ore 12).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Riprendiamo la discussione del disegno di legge numero 79, relativo al personale della formazione professionale. Era rimasta in sospeso l'approvazione degli articoli 4, 5, 6, 6 bis, 11, 24, 25, 26 e delle tabelle. Riprendiamo dall'articolo 4. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Art. 4

Presso l'Assessorato regionale competente in materia di formazione professionale è istituito l'Albo regionale dei docenti della formazione professionale.

Detto Albo è predisposto in relazione alle discipline oggetto di insegnamento nei corsi di formazione professionale.

L'Albo è articolato in tre sezioni:

— nella prima sezione è iscritto il personale docente degli enti privati con contratto a tempo indeterminato;

— nella seconda sezione è iscritto il personale docente che, alla data di entrata in vigore della presente legge, ha prestato servizio con rapporto a tempo determinato per almeno cinque mesi con impegno settimanale e non inferiore a dieci ore di insegnamento a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480;

— nella terza sezione sono iscritti gli aspiranti docenti in possesso di apposito attestato sui requisiti professionali. L'attestato è rilasciato a seguito del superamento di un esame secondo modalità che sono determinate dal regolamento di esecuzione della presente legge nel rispetto delle disposizioni adottate a norma dell'articolo 9, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845.

L'Albo viene approvato con decreto dell'Assessore competente in materia di formazione professionale e pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

L'Albo viene aggiornato, con la medesima procedura di cui al comma precedente, entro il 31 gennaio di ogni due anni.

PRESIDENTE. All'articolo 4 sono stati presentati tre emendamenti: il numero 1, il numero 2 e il numero 14. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Sechi - Pigliaru - Melis:

“Art. 4 — L'Albo è articolato in due sezioni:

— nella prima sezione è iscritto il personale docente degli enti privati con contratto a tempo indeterminato alla data del 30 settembre 1980;

— nella seconda sezione è iscritto il personale docente che ha prestato servizio con rapporto a tempo determinato presso i centri di formazione professionale o sedi equiparate, nonché gli aspiranti docenti in possesso dei titoli prescritti dal regolamento di esecuzione della presente legge”. (1)

Emendamento aggiuntivo Sechi - Pigliaru - Melis:

“Dopo l'articolo 4 è istituito il seguente articolo:

‘Art. 4 bis

Ai fini dell'attuazione dei piani triennali della formazione professionale, l'Amministrazione regionale è autorizzata a istituire graduatorie regionali dei docenti per l'insegnamento di gruppi di disciplina omogenee.

La formazione delle graduatorie è disposta, con decreto dell'Assessore regionale competente in materia di formazione professionale, a seguito di pubblici concorsi per titoli ed esami, cui sono ammessi coloro che, alla data di pubblicazione del bando, risultino iscritti alla sezione seconda dell'Albo regionale di cui all'articolo 4.

Il regolamento di esecuzione della presente legge fissa i criteri per la predisposizione dei bandi e per la formazione delle graduatorie”. (2)

Emendamento sostitutivo parziale Sechi - Pigliaru - Melis:

“Il terzo comma dell'articolo 4 è sostituito dal seguente:

‘L'Albo è articolato in due sezioni:

— nella prima sezione è iscritto il personale docente degli enti privati con contratto a tempo indeterminato alla data del 30 settembre 1980;

— nella seconda sezione è iscritto il personale docente che ha prestato servizio con rapporto a tempo determinato presso i centri di formazione professionale o sedi equiparate, nonché gli aspiranti docenti in possesso dei titoli prescritti dal regolamento di esecuzione della presente legge’ ”. (14)

PRESIDENTE. Per illustrare gli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, l'emendamento numero 1 si intende ritirato e sostituito col numero 14. Vi sono stati, nella giornata di ieri, dei contatti tra i gruppi di maggioranza e il gruppo della D.C. a cui hanno partecipato anche rappresentanti della Giunta regionale per cercare di addivenire a un accordo sugli articoli sui quali era stata sospesa la discussione nel Consiglio. La discussione e questi contatti hanno consentito di migliorare dal punto di vista tecnico alcuni emendamenti già presentati, ma sulla questione politicamente più rilevante, cioè l'istituzione e la disciplina dell'albo, non si è raggiunto alcun accordo; si sono registrate grosse difficoltà ad individuare una soluzione intermedia dal punto di vista politico tra le proposte della maggioranza e le proposte della Democrazia Cristiana.

Per cui la Giunta, in presenza di queste difficoltà ad individuare una soluzione unitaria, riconferma gli emendamenti; sugli aspetti sui quali la Giunta regionale ha presentato emendamenti tesi a modificare le soluzioni scaturite dalla Commissione vi è già stato, in oc-

casione della discussione generale, un ampio e approfondito dibattito e anch'io, nell'intervento a nome della Giunta, mi sono soffermato ampiamente su questi problemi, per cui nell'illustrare questi emendamenti e quelli che sono legati logicamente (il 4, il 4 *bis*, il 5 e il 6) mi limiterò a ribadire alcune brevi considerazioni.

Noi riteniamo che le soluzioni contenute nelle nostre proposte siano oggi delle soluzioni necessarie e giuste, che rappresentino dal punto di vista politico una scelta che qualifica questo disegno di legge e che consente di avviare un processo di serio miglioramento del sistema formativo in Sardegna. Abbiamo detto e ribadiamo che la istituzione dell'albo prima e poi della graduatoria da cui debbono attingere i centri pubblici per esigenze di carattere straordinario e temporaneo e da cui debbono attingere i centri privati per le assunzioni, non mettono in discussione l'autonomia, la libertà di iniziativa degli enti privati. Io ho detto e ribadisco che noi siamo per sancire nella pratica un sistema che si fondi sul pluralismo, quindi sul concorso degli enti privati all'attività formativa e sul riconoscimento anche della validità che hanno oggi in Sardegna settori di attività che vengono svolti da enti privati, validità che non viene messa in discussione così come non viene messa in discussione la capacità di progettazione, di proposta, di indirizzo che viene espressa sugli obiettivi di fondo dell'attività formativa in Sardegna da parte degli enti privati e che siamo per evitare ogni contrapposizione tra il settore pubblico e il settore privato; anche se, come Giunta, tengo a ribadire l'esigenza e l'impegno di muoversi verso una linea che potenzi il settore pubblico che appare squilibrato rispetto anche a quanto sancito dalla legge-quadro nazionale, la numero 47.

Noi riteniamo che vada affrontato con urgenza un sistema di gestione (che, per certi aspetti, è anche generalizzato) che ha provocato una situazione nel sistema della formazione professionale in Sardegna che io ritengo insostenibile. Voglio riferirmi a modi e forme di assunzione, a comportamenti che vi sono

stati da parte di enti privati che hanno accentuato il carattere assistenziale del sistema della formazione professionale in Sardegna. Quindi io credo che l'impegno e l'interesse di ogni forza politica democratica sia quello di evitare, per quanto è possibile, una disputa che, a mio parere, non ha e non può assumere il carattere di una contrapposizione ideologica e di principio, una disputa di carattere astratto, ma quello di verificare invece nel concreto quale sia la situazione che abbiamo in Sardegna, quali guasti si siano determinati in questa situazione e quali soluzioni e quali meccanismi si debbano prevedere in questa legge per andare a delle correzioni nette e serie.

Io ho citato nel mio intervento una indagine che è stata compiuta da un ente privato, lo I.A.R.O.S., sul sistema formativo e sui docenti, in particolare in Sardegna (l'ha ripresa anche il collega Matteo Piredda); da essa emergono dei dati abbastanza preoccupanti per quanto attiene una reale presenza di un corpo docente che abbia adeguatezza per quanto riguarda la professionalità. Sono andati avanti dei metodi e delle forme di assunzione che hanno portato in vasti settori ad una preoccupante dequalificazione del corpo docente. Io voglio ripetere qui che siamo in presenza anche di comportamenti che, per certi aspetti, hanno violato gli accordi sanciti dai contratti nazionali. Noi, nel 1977, come Regione, abbiamo recepito e sottoscritto il contratto nazionale del settore privato e nel 1977 abbiamo operato una sanatoria per quanto attiene il mantenimento dei livelli occupativi a quella data, sanatoria che è stata abbondantemente elusa; col contratto del 1980 abbiamo dovuto compiere un'ulteriore sanatoria per centinaia di docenti che sono stati assunti dal 1977 al settembre del 1980, data di rinnovo del contratto. Sono meccanismi perversi che mettono in una situazione, io credo, molto pericolosa l'istituto autonomistico, la stessa Regione. Cioè assunzioni non sempre giustificate e motivate, non sempre necessarie, assunzioni che vengono, dal punto di vista politico e giuridico, decise dagli enti privati e i cui costi finanziari però si scaricano interamente sulla Regione. Col nuovo contratto la Regione si è

assunta l'onere del mantenimento degli attuali livelli occupativi, in una situazione che accentua il carattere assistenziale del sistema formativo. Nel 1981 abbiamo avuto una parte del personale docente, in alcuni enti, che è stato a zero ore, cioè pagato senza che abbia lavorato un'ora, e abbiamo avuto in molti enti personale che è stato impegnato solo a tempo parziale. Ripeto, con oneri che sono gravati interamente sulla Regione. Io credo che noi dobbiamo partire in primo luogo da questa situazione; e con queste affermazioni, io non voglio assolutamente esprimere un giudizio che possa essere schematico e sbrigativo sull'attuale sistema formativo in Sardegna. Alcuni colleghi hanno espresso dei giudizi (che io non condivido totalmente): credo che per quanto si siano accentuati alcuni caratteri assistenziali del sistema formativo in Sardegna, non sia tutto da liquidare; che ci siano dei settori, degli aspetti che hanno una loro validità; che l'obiettivo che dobbiamo prefiggerci però non sia quello di un'ulteriore espansione di questo sistema formativo in termini quantitativi e che quindi dobbiamo prestare estrema attenzione a questo problema del personale che registra, per quanto riguarda il settore privato, degli organici esuberanti e che sarebbe un errore molto grave prevedere in questa legge dei meccanismi che possano consentire un'ulteriore espansione di tali organici.

Noi, con l'emendamento all'articolo 4 e con gli emendamenti successivi, paragoniamo una disciplina nuova e l'istituzione della graduatoria per rispondere a due requisiti impellenti che io ritengo necessari e essenziali. Il primo consiste in un meccanismo che porti a disincentivare le assunzioni da parte degli enti privati, in modo che si proceda ad assunzioni solo per reali, funzionali esigenze dell'attività formativa, evitando che si possa assumere mossi da altre preoccupazioni, da altri interessi, da altre sollecitazioni. La seconda esigenza è quella di prevedere dei meccanismi, in questo disegno di legge, che portino ad una reale riqualificazione del personale docente impegnato anche nel settore privato, facendo sì che le assunzioni possano e debbano avvenire attraverso meccanismi selettivi che esaltino

la professionalità dei docenti che deve essere adeguata e corrispondente al tipo di prestazione che oggi deve esprimere il sistema formativo in Sardegna.

La formazione professionale, lo sappiamo, è un servizio pubblico; io credo che, sia essa svolta da strutture pubbliche o da strutture private, debba rispondere a precisi e irrinunciabili requisiti. E fra questi noi mettiamo quello della validità e dell'adeguatezza del tipo di formazione che viene svolta, in modo che possa rappresentare un servizio utile per l'attuale situazione sociale della Sardegna; questa qualificazione dell'attività può essere ottenuta in primo luogo se noi risolviamo uno dei nodi fondamentali, cioè quello delle strutture e quello della professionalità dei docenti.

Io non credo quindi che questa esigenza complessiva della società sarda, di poter contare su un sistema formativo che si riqualifica, di un sistema formativo che esprime una capacità e un tipo di attività valida, adeguata per gli interessi della Sardegna, sia incompatibile e in contrasto con i principi, con le esigenze politiche di fondo che qui sono state ribadite, cioè l'autonomia e la libertà degli enti privati, i quali mantengono un ruolo che io considero importante nell'intero sistema formativo sardo. Si chiede, con gli emendamenti presentati dalla Giunta, di invertire una tendenza che non è stata sempre positiva, che non è sempre giustificabile e che gli enti privati, all'interno dei piani regionali, vengano ricondotti a dei comportamenti ispirati a esigenze reali del sistema formativo e in particolare, per quanto riguarda le assunzioni, ad assumere quando vi è effettiva necessità e solo personale sul quale si è operata una selezione di merito che possa accertarne essenziali requisiti di professionalità.

Io credo che tra le questioni e tra le esigenze politiche di fondo che debbono essere tenute presenti da ogni partito, da ogni forza politica democratica, vi sia, insieme alla preoccupazione di salvaguardare il sistema pluralistico, l'autonomia e la libertà degli enti, anche quella di dare delle risposte più complessive alla società sarda, all'opinione pubblica, alle migliaia e migliaia di giovani forniti di un titolo di studio, di un certo livello di scolarità e di professionalità

e che sono in cerca di una occupazione. Sappiamo qual è la dimensione del fenomeno della disoccupazione in Sardegna, sappiamo che non è tutta disoccupazione generica, che ci sono tantissimi giovani con un titolo di studio, un diploma di laurea o un diploma di scuola media superiore e che hanno anche un'esperienza professionale dietro le spalle. Che in presenza di questa situazione, inevitabilmente, con l'istituzione dell'albo, centinaia e centinaia di giovani si rivolgeranno al sistema formativo per trovare un'occupazione, e noi dobbiamo fare in modo di poter dare delle risposte, delle certezze ai cittadini sardi, che chi viene assunto per svolgere un'attività che è un servizio pubblico, che è finanziata interamente dalla Regione venga assunto non in base alla tessera di partito, non in base ad un'opzione ideologica, ma in base alla sua competenza, alla sua professionalità, alla sua capacità. Io credo, ecco, che con gli emendamenti presentati questa risposta complessiva all'opinione pubblica sarda possa essere data, mentre altre strade (come la proposta approvata dalla Commissione, quindi con il voto decisivo e determinante del gruppo della Democrazia Cristiana) non darebbero risposte esaurienti, adeguate, e lascerebbero sostanzialmente la situazione identica, uguale ma con la possibilità di una ulteriore degradazione, di un ulteriore appesantimento, di un'ulteriore accentuazione dei caratteri assistenziali del sistema formativo.

Io ho detto che farò riferimento ai quattro emendamenti che abbiamo presentato per inquadrare ogni aspetto specifico all'interno di una valutazione unitaria e complessiva. Con la nostra proposta, oltre a prevedere una prima fase, che è la costituzione dell'albo, noi prevediamo, attraverso un concorso per titoli ed esami, la istituzione di una graduatoria in relazione al fabbisogno formativo quantificato nei piani triennali e al fatto che gli enti privati, per le loro esigenze, ricorrono, nel rispetto delle graduatorie, ad attingere alle stesse. Che per esigenze temporanee, straordinarie — anche qui in base ad un'esperienza che abbiamo vissuto in questi anni per non ricorrere di volta in volta all'approvazione

di leggende, con una sfasatura rispetto ai tempi dell'attuazione del piano, quindi per rapporti di lavoro a tempo determinato — possa essere altresì autorizzata l'Amministrazione regionale ad attingere da queste graduatorie.

Noi proponiamo l'articolazione dell'albo non in tre, ma in due sezioni. Anche qui abbiamo spiegato che si tratta di prevedere un'articolazione dell'albo in modo tale che possa interrompersi una spirale perversa che prevede, attraverso la configurazione in tre sezioni, praticamente, una specie di tre vasi comunicanti, il passaggio dalla terza sezione alla seconda, dalla seconda alla prima senza soluzione di continuità e quindi con un meccanismo che incentiva ulteriormente gli organici del settore privato.

Noi siamo per una ipotesi di soluzione organizzativa, tecnica, che è quella delle due sezioni: nella prima è il personale assunto a tempo indeterminato; nella seconda, il personale che ha prestato attività a tempo determinato e gli aspiranti all'attività di docenza nel sistema della formazione professionale, previo accertamento dei requisiti per accedere all'albo, che verranno disciplinati nel regolamento di attuazione previsto dall'articolo 4. In questo modo noi riteniamo di evitare una sezione in cui vengono allocati docenti (il precariato) come dato permanente nel sistema dell'attività formativa.

Si tratta, però (io sono d'accordo, la Giunta è d'accordo con alcune sottolineature di ordine politico e di ordine sociale che sono state espresse dai colleghi), di compiere comunque un riconoscimento anche per l'attività a tempo determinato prestata dai docenti nell'attività formativa; si tratta, nei concorsi per titoli ed esami, di definire questo riconoscimento perché vi sia comunque una certa priorità (sempre fermo restando, tuttavia, un esame di merito) nelle assunzioni verso il cosiddetto precariato.

Io concludo l'illustrazione dell'emendamento all'articolo 4 (ma che ha ricompreso complessivamente anche gli altri emendamenti relativi a questo problema) facendo un riferimento ad un aspetto sul quale io credo dobbia-

VIII LEGISLATURA

CLXXXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1981

mo prestare grande attenzione, che è venuto fuori non tanto nel dibattito in Aula quanto nella discussione che vi è stata tra le forze politiche nella giornata di ieri, ed è relativo al problema di un'eventuale non costituzionalità che le soluzioni prospettate dalla Giunta, per quanto attiene l'albo e la trasformazione poi in graduatoria, presenterebbero.

Io non credo che vi possa essere questo rischio perché noi abbiamo ricondotto la disciplina della graduatoria (e il ricorso per le assunzioni da parte degli enti privati alla medesima) all'interno dei piani regionali, quindi di un atto di programmazione, di uno strumento pubblico, elaborato ed approvato dalla Regione, di uno strumento di programmazione che, per quanto attiene alle spese (fra cui le spese per il personale) è interamente a carico dell'Amministrazione regionale. Quindi non siamo in presenza di una affermazione di principio valida in assoluto per tutti gli enti, siamo in presenza di una soluzione che prevede il meccanismo dell'assunzione attraverso la graduatoria solo per quanto attiene a quegli enti che concorrono all'attività formativa prevista nei piani approvati dalla Regione e che da essa sono finanziati (e quindi con personale pagato interamente dalla Regione); piani che sono all'interno poi di un settore — quello dell'attività formativa — inteso come servizio pubblico secondo le affermazioni della legge 845 e della legge 46.

Noi, onorevoli colleghi, riteniamo, con questi emendamenti, di dare una risposta più appropriata, di introdurre dei meccanismi nuovi che non mettono in discussione, ripeto, l'autonomia e la libertà degli enti privati, ma introducono delle novità per quanto riguarda l'assunzione del personale, con delle soluzioni che, a nostro parere, possono portare ad un miglioramento e ad una riqualificazione dell'intero sistema formativo in Sardegna.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 4 e sugli emendamenti. Ha domandato di parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Io vorrei, in modo estemporaneo, presentare una situazione all'Assessore e alla Giunta.

Sono d'accordo, naturalmente, sulla sostanza dell'emendamento sostitutivo parziale dell'articolo 4; però vorrei attirare l'attenzione dell'Assessore sulla seconda riga della parte relativa alla seconda sezione, dove si dice: "nella seconda sezione è iscritto il personale docente, che ha prestato servizio con rapporto a tempo determinato presso i centri di formazione professionale o sedi equiparate, nonché gli aspiranti docenti in possesso dei titoli prescritti dal regolamento di esecuzione della presente legge".

E' stato rilevato il caso di alcuni ex insegnanti che hanno prestato servizio presso centri di formazione professionale privati a tempo indeterminato; poi questi centri, per ragioni particolari o generali hanno chiuso l'attività, in parte o del tutto. Questi ex insegnanti, quindi, pur avendo prestato servizio in certi casi per due, tre, quattro, cinque anni, verrebbero tagliati fuori dall'inserimento nell'albo, mentre entrerebbero nell'albo altri insegnanti che hanno prestato servizio per soli cinque mesi. Ora, se fosse possibile, sarebbe opportuno, al posto di "con rapporto a tempo determinato" dire "con rapporto di lavoro non inferiore ai cinque mesi".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS MARIO (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, il rinvio ad oggi della discussione sugli articoli che non sono stati messi in votazione nella discussione precedente, è derivato e ha tratto lo spunto dalle dichiarazioni dell'Assessore al lavoro, secondo cui sembrava possibile raggiungere un'intesa in ordine ai nodi principali della legge che hanno formato oggetto di contrasto tra le forze politiche.

Dall'incontro che si è avuto ieri, tra i componenti della Commissione, assente la Giunta regionale, è emerso che le posizioni sono distanti ed inconciliabili; l'Assessore non

ha partecipato a questo incontro, nonostante egli, in apertura di discussione, abbia sostenuto che la Giunta era presente, e quindi ci siamo ritrovati (si è riferito all'incontro di ieri sera) con le stesse posizioni, senza la possibilità di accertare realmente quali aperture la Giunta aveva intenzione di fare sulla base delle dichiarazioni rese in Aula, perché se così non fosse stato, non ci sarebbe stata necessità di questo rinvio, di questa ulteriore perdita di tempo, ma saremmo andati a trattare già una settimana fa, in Aula, gli argomenti, ripeto, che vedevano le posizioni diversificate, anche perché la Democrazia Cristiana ha sempre sostenuto, in Commissione ed in Aula, di non voler tenere un atteggiamento ostruzionistico nei confronti di questa legge, memore anche delle promesse fatte al movimento sindacale, all'atto in cui si era detto che le tre leggi dovevano essere portate ed esaminate il più speditamente possibile, al di là di quelle che potevano essere le divergenze di opinione in ordine ad alcuni problemi delle stesse. Noi ci limitiamo, in questa circostanza, a ribadire le posizioni della Democrazia Cristiana, che sono note, per un'assunzione di responsabilità nostra ma anche della Giunta e delle forze che sostengono l'attuale coalizione.

A noi pare priva di significato politico e pratico l'osservazione, che ripetutamente l'Assessore fa, circa il fatto che con l'albo così concepito si interrompe la spirale perversa delle assunzioni, si dà un assetto più razionale ed organico, si mette ordine, si lancia la formazione professionale verso un tipo di professionalità che in passato non c'era; siamo anzi della opinione perfettamente contraria: che il meccanismo perverso sia quello che viene proposto dalla Giunta regionale con l'albo e con questo super concorso per l'assunzione di super docenti, che esso lasci le cose come stanno, riproponga la vecchia logica dei concorsi, non innesti nessun mutamento né radicale, né profondo nella formazione professionale in Sardegna.

La Giunta avrebbe potuto trovare un momento di mediazione fra le parti, se la preoccupazione era quella che attraverso il meccanismo proposto dalla vecchia Giunta si volesse arriva-

re ad assunzioni di tipo clientelare, o a fare in modo che gli enti di formazione privata continuassero nel processo di assunzioni, e avrebbe potuto proporre al Consiglio regionale una pianificazione della formazione professionale in Sardegna, una pianificazione delle assunzioni, con un albo quindi non aperto, ma programmato, chiuso, all'interno del quale potessero assumere i docenti sia gli enti di formazione professionale pubblica, sia quelli privati, togliendosi quindi il pensiero che noi volessimo riformulare qui antiche proposte o concezioni che noi riteniamo abbastanza superate. Ma, dalla 47, onorevole Assessore al lavoro, che cosa noi siamo stati chiamati ad adempiere in questa sede? Dalla 47 noi siamo stati chiamati a regolamentare l'albo, come diceva anche un collega comunista nella discussione generale, cioè i modi, i tempi e i criteri di iscrizione, non a regolamentare le assunzioni attraverso concorso, perché non ci sarebbe stato bisogno di nessuna legge di attuazione della 47 per arrivare alle conclusioni che per essere assunti occorre sostenere un concorso pubblico. Noi siamo stati chiamati, dalla legge di riforma sulla formazione professionale, a regolamentare un preciso strumento: l'albo; noi dalla 47 siamo stati chiamati a disciplinare il passaggio del personale dal ruolo speciale al ruolo unico; questi sono i due adempimenti che con questa legge noi siamo stati chiamati a compiere, ad adempiere. Se è vero questo, allora noi ci chiediamo che senso ha prevedere un albo che diventa — come è stato definito da molti — un contenitore di richieste, senza sbarramento, che crea illusioni, speranze, in gente che ritiene di avere la possibilità di essere inserita a pieno titolo nei ruoli regionali. Soltanto illusioni e speranze, ma non certezze.

Che senso ha, onorevole Assessore, la differenza fra il personale a tempo determinato e quello a tempo indeterminato, quando noi sappiamo benissimo — e lei lo sa molto bene — che alcuni docenti si trovano oggi con un rapporto a tempo determinato, nonostante abbiano un'anzianità di servizio superiore ai docenti con rapporto a tempo indeterminato, e quindi continuando in una sperequazione di

trattamento tra le due figure, proprio per il passato che la formazione professionale ha in Sardegna? D'altra parte, ogni progetto di riforma, piccolo o grande, ha sempre previsto norme transitorie di inquadramento per il personale che operava nei vari settori. L'ultimo grande progetto di riforma, che è quello di riforma della sanità, ha previsto, per coloro che hanno operato nelle strutture sanitarie, anche per due mesi, purché fossero in servizio alla data del 30 giugno 1977 (spostando la data una volta che si è spostato il decollo della riforma sanitaria al 31 dicembre del 1978) il concorso interno riservato, mentre noi oggi stiamo ponendo sullo stesso piano chi aspira ad entrare nella formazione professionale, e chi invece ha già operato per lungo tempo nelle strutture formative della Regione; ma quale è il meccanismo operativo che ci viene proposto dalla Giunta regionale?

A nostro parere è un progetto operativo paralizzante, che non riuscirà a far andare avanti la formazione professionale, che la bloccherà totalmente, che non riuscirà neanche a portare avanti i corsi di prosecuzione ed i corsi pluriennali per i quali saremo chiamati a discutere fra breve tempo la legge in Aula.

Perché dico questo? Perché la proposta che ci viene formulata dalla Giunta è la seguente: facciamo l'albo con due sezioni; nella prima sezione mettiamo i docenti a tempo indeterminato, nella seconda sezione mettiamo i docenti a tempo determinato e gli aspiranti. Chi sono gli aspiranti? Gli aspiranti sono coloro che pensano di avere i titoli per poter insegnare nella formazione professionale; come vengono inseriti gli aspiranti? Attraverso un regolamento. Quando verrà fatto il regolamento? Non si sa. Questo regolamento può essere fatto senza che siano accertati i requisiti ed i titoli previsti dall'articolo 9 della 845? Riteniamo di no, e la Giunta ritiene di no, perché mentre cassa l'articolo 9 della 845 all'articolo 4, nell'albo, lo ripropone all'articolo 11 significando concretamente che non si può fare a meno di avere i requisiti necessari per poter insegnare nei centri di formazione professionale. E allora, se il problema è di accertamento dei requisiti,

se il problema è quello di accertare le capacità professionali dei docenti, per modificarne la qualità e quindi per dare alla formazione professionale in Sardegna un segno tangibile di cambiamento, questo non avviene con la proposta che viene formulata dalla Giunta, o per lo meno, onorevole Assessore, potrebbe avvenire allo stesso modo, accertando i requisiti professionali con l'albo e accertandoli attraverso il concorso; quindi credo che sia abbastanza strumentale sostenere che, attraverso il concorso, è possibile accertare i requisiti e le capacità professionali, mentre questo non è possibile farlo attraverso l'albo.

Ecco perché noi riteniamo che con la proposta della Giunta si mettano ingiustamente coloro che aspirano ad insegnare nella formazione professionale alla stessa stregua di coloro che hanno già insegnato e che, quindi, hanno dato anche (come ha riconosciuto l'Assessore) dimostrazione di serietà, prevedendo tutta una serie di aggiornamenti per questi docenti, per metterli poi in condizioni di avere la stessa preparazione professionale di coloro che saranno aspiranti.

Si attua, con questa proposta della Giunta, una mobilità ingiusta e per certi versi assurda, non si adeguano le prestazioni, la qualità delle prestazioni dei docenti, non si attua quel mutamento profondo che viene indicato dall'Assessore, ripristinando la vecchia logica dei concorsi attraverso un metodo accentratore nelle mani della Regione sarda e nelle mani dell'Assessore alla formazione professionale. Non si ha la certezza di disporre di soggetti legittimamente titolati all'esercizio della funzione docente, si corre il rischio (ma è una certezza) di paralizzare in Sardegna l'attività di formazione professionale proprio perché i meccanismi sono farraginosi, non sono limpidi e lineari come quelli che erano stati proposti, che si limitavano a fare dell'albo una graduatoria a carattere provinciale, mettendo immediatamente in operatività le assunzioni. Il fatto stesso che la Giunta regionale oggi presenti nuovi emendamenti, che sono sostitutivi totalmente, dimostra che si è resa conto che anche gli emendamenti che aveva presentato, e

che non erano armonizzati con l'apparato amministrativo della Regione, non erano operanti. Tanto è vero che viene riproposto in questo momento il meccanismo dell'assunzione dei docenti per fatti contingenti ed eccezionali, che non c'era prima; ed è stato proposto sulla base delle osservazioni che la Democrazia Cristiana ieri ha fatto nell'incontro con i partiti politici.

Per questi motivi noi siamo contrari agli emendamenti che la Giunta ha presentato, e anche perché la Giunta si renda conto che se questa legge non dovesse andare in porto, come non andrà in porto, avrà la grave responsabilità, non di aver modificato, ma di aver bloccato le speranze che si erano accese in un settore così complesso e delicato come la formazione professionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Mi sia consentito fare alcune precisazioni di carattere tecnico-politico su questa questione (esclusivamente sull'articolo 4); intervengo solo per la questione dell'albo e della graduatoria.

Anzitutto io mi rivolgo al Presidente della Giunta e ai suoi colleghi Assessori e consiglieri regionali socialisti, socialdemocratici, repubblicani, per chiedere loro se gli impegni si mantengono o si stravolgono. Non parlo ai colleghi comunisti dal momento che hanno chiaramente detto che gli impegni non intendono mantenerli. Il problema è molto semplice: la legge 47 impegnava le forze politiche, e attraverso esse il Consiglio regionale, ad istituire un albo e a disciplinarlo per regolare l'accesso all'insegnamento nella formazione professionale. Credo che la legge 47 sia stata frutto di un'intesa politica largamente condivisa ed impegnativa per le forze politiche. Arriva la legge 79 e nella proposta dell'attuale Giunta che cosa si fa dell'albo? L'albo diventa un censimento preliminare per poter partecipare ad un concorso che dia luogo alla formazione di una graduatoria regionale. Allora giochiamo con le parole? Questo è un albo? Non c'è bisogno di fare l'albo! Basta

fare un bando in cui si dica che l'Amministrazione regionale entro una certa data deve indire un pubblico concorso per la formazione delle graduatorie da cui si deve attingere per le assunzioni, sia negli enti pubblici che negli enti privati di formazione professionale. Possono presentare le domande quelli che siano insegnanti a tempo determinato, siano insegnanti a tempo indeterminato, e gli aspiranti che hanno questi titoli di studio (si possono indicare nel bando), dopodiché si fa il concorso; non c'è bisogno dell'albo. E' un bando. L'albo, che era un'intesa politica tra le forze autonomistiche in base alla 47, viene ridotto, da questa Giunta, con l'articolo 4, ad un censimento, che poi non serve a nient'altro, in tutta la legge, non serve a nient'altro! Ebbene, allora si abbia il coraggio di dire che nelle intese politiche, dopo che maturano, qualcuno poi può dire: "ci ho ripensato". Perché, quando abbiamo fatto la legge 47, tutti abbiamo inteso che l'albo era un fatto costitutivo, un istituto nuovo, che doveva significare qualche cosa. Mentre, nell'articolo 4 proposto dalla Giunta si dice: "E' istituito l'albo, il primo e il secondo comma rimangono identici alla proposta originaria, possono essere iscritti all'albo nella prima sezione Tizio, nella seconda sezione Caio"; dopodiché all'articolo 4 *bis* la Giunta dice: "Ai fini dell'attuazione dei piani triennali della formazione professionale, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad istituire graduatorie regionali dei docenti per l'insegnamento per gruppi di disciplina; la formazione della graduatoria è disposta con decreto dell'Assessore a seguito di pubblici concorsi per titoli ed esami, cui sono ammessi coloro che alla data di pubblicazione del bando risultino iscritti alla sezione seconda dell'albo regionale di cui all'articolo 4. Cioè quelli a tempo determinato e quelli a tempo indeterminato". Dopodiché, in tutta la legge, dell'albo non se ne parla più. Ma non c'era bisogno, questa è una finzione! C'era bisogno di istituire un albo semplicemente per poter dire: quelli che sono iscritti a questo elenco possono partecipare a un pubblico concorso? Bastava metterlo in un articolo del bando del pubblico concorso che quelli che erano a tempo determinato o

aspirassero ad insegnare, avendo questi titoli minimi, potevano partecipare a questo pubblico concorso. Ecco, noi diciamo con molta serenità, prima di tutto ai colleghi comunisti, i quali si sono appellati sempre nel confronto con gli altri partiti autonomistici agli impegni che bisogna mantenere quando si raggiungono delle intese politiche, ma soprattutto agli altri partiti, dato che il dialogo sembra di un contrasto ideologico mastodontico tra noi e il Partito comunista: questo era l'albo dell'articolo 47 o questa non è soltanto una finzione, uno svuotamento, una voce in cui noi, per salvare tutti gli impegni precedenti, abbiamo detto che viene istituito un albo che è un elenco? Ma tutti, quando abbiamo fatto la 47, sapevamo che cos'è un albo professionale. Non è un elenco, un albo professionale. L'albo professionale è il contenitore istituzionale di una determinata professione, che indica una categoria che è già abilitata a svolgere un determinato compito professionale. Qui l'albo non dà nessuna abilitazione se non quella di poter accedere successivamente al concorso. Fino a prova contraria, questo è un diritto della generalità dei cittadini, sancito dalla Costituzione italiana, per cui quando uno ha un titolo di studio può partecipare ad un concorso, se quel concorso richiede quel determinato titolo di studio; per questo non c'era bisogno di istituire un albo. Un albo, nelle professioni, dà l'abilitazione ad essere utilizzato per quella determinata professione.

Allora qui c'è un problema, prima di tutto metodologico di carattere legislativo, perché questo non è un albo, ma è un elenco, se veramente noi stiamo attuando l'articolo relativo della 47. Si potrà dire: il legislatore può sempre cambiare e può vedere le cose diversamente; questo è vero, ma allora le intese politiche precedenti non hanno più un significato.

Ora, l'albo che propone la Democrazia Cristiana, o meglio, che proponeva la Giunta Ghinami, compresi quindi i colleghi socialisti, socialdemocratici, repubblicani, era un albo vero e proprio. Perché diceva, ovviamente: la professione di docente dei centri di formazione pro-

fessionale può essere svolta da chi già vi insegna a tempo indeterminato (e su questo siamo tutti d'accordo), ma anche da coloro che abbiano insegnato già precedentemente, almeno per cinque mesi, con un impegno settimanale di 10 ore, e, infine, non da tutti gli aspiranti purché abbiano un titolo di studio (perché allora non sarebbe un albo), ma dagli aspiranti con titolo di studio che abbiano superato un esame, che è l'esame di abilitazione. Per analogia, nelle altre professioni, questo sarebbe l'esame di Stato. Un esame che dia quindi il titolo di iscritto all'albo di docente della formazione professionale.

Così si crea una categoria professionale. Che abbiano quindi un apposito attestato, che è un'abilitazione ovviamente, un attestato rilasciato a seguito del superamento di un esame. E' un esame, non è soltanto la presentazione di titoli; è un esame le cui modalità devono essere precisate dal regolamento di esecuzione.

E allora, siccome io non posso pensare che l'Assessore, dopo tante discussioni, non abbia letto questo articolo, che tra l'altro era l'articolo originario della Giunta, io chiedo all'Assessore come fa a dire, in quest'aula, perché il colloquio non sia tra sordi, che una tesi sostiene la professionalità, e l'altra tesi non la sosterebbe. Perché tutto il suo intervento è centrato su questo confronto delle due posizioni, in cui sembrerebbe che noi non difendiamo la professionalità, e voi la difendereste perché, attraverso una graduatoria, si stabilisce la professionalità. No! La graduatoria, di cui parleremo, che riguarda gli enti pubblici (ma sarebbe lo stesso anche se riguardasse gli enti privati), non darebbe la professionalità; la graduatoria stabilirebbe sammai il grado di professionalità di uno rispetto ad un altro; ma se fino all'ultimo superano l'esame, tutti quelli hanno la professionalità. All'albo degli ingegneri o degli avvocati o dei medici, ci sono iscritti quanti hanno la professionalità di ingegnere, di medico, eccetera. Se li mettessi a fare un concorso e facessi una graduatoria, certamente qualche ingegnere andrebbe avanti, e inevitabilmente avremmo i

primi, i secondi, i terzi i quarti i novantanesimi e i centocinquesimi, o i cinquecentoundicesimi; ma non potrei dire al cinquecentoundicesimo della graduatoria: tu non hai la professionalità. Se per ipotesi avessi detto che la graduatoria è di 512 posti, perché tanti ne devo assumere in un pubblico concorso o tanti li devo mettere in attesa di una chiamata di pubblico impiego, anche al cinquecentododicesimo (altrimenti contraddico qualsiasi logica di accesso al pubblico impiego) sto riconoscendo che ha la professionalità; è meno bravo di altri, certo è meno bravo del primo, anche se noi sappiamo che i concorsi hanno una loro perversa logica, inevitabile però nel consorzio umano, di aleatorietà, di fortuna, di contingenza, quando non anche di cose abbastanza deteriori, ma inevitabili, comunque se 512 mi servivano per una graduatoria il cinquecentododicesimo ha totalmente la professionalità. Quindi non sono in discussione una tesi che sostiene la professionalità, e un'altra tesi che non sostiene la professionalità, perché per essere iscritti all'albo, nella proposta della Giunta Ghinami approvata dai socialisti, socialdemocratici e repubblicani, e riproposta dalla Democrazia Cristiana per coerenza, era detto che l'attestato per essere iscritto all'albo, è rilasciato a seguito del superamento di un esame, secondo le modalità da stabilire nel regolamento: ovviamente, per partecipare all'esame, ci vuole anche un titolo di studio.

Perché questo è fondamentale, che con questa legge finalmente si sta dicendo: non soltanto i centri pubblici devono ammettere all'insegnamento gente che abbia superato un esame o un concorso, addirittura, ma anche i centri privati devono ammettere all'insegnamento (e noi questo lo sosteniamo) chi ha superato un esame di abilitazione all'insegnamento nella formazione professionale, altrimenti non può essere iscritto all'albo; se non può essere iscritto all'albo, non solo domani non potrà partecipare ai concorsi pubblici, ma non potrà neppure essere chiamato dai centri privati. E come si fa a dire, come ha detto l'Assessore, che con l'albo come era stato concertato dalla Giunta precedente, si può ipotizzare un passaggio dalla terza categoria alla seconda, dalla terza sezio-

ne alla seconda, e dalla seconda sezione alla terza? Perché qui noi stiamo stabilendo che non tutti i precari o non tutti quelli che abbiano insegnato sono iscritti all'albo, ma stiamo inserendo nella seconda sezione coloro che, all'entrata in vigore della presente legge (quindi questa legge chiude definitivamente una categoria di precari), hanno prestato servizio per almeno cinque mesi con impegno settimanale, e non inferiore a dieci ore di insegnamento, a decorrere dalla data di entrata in vigore del D.P.R. 22 maggio 1975, numero 480.

Quindi devono aver avuto questo anno di insegnamento all'entrata in vigore della presente legge. E questo periodo di insegnamento lo devono avere avuto successivamente alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica numero 480. Devono avere insegnato per almeno 5 mesi (che è la media di un corso annuale), per almeno 10 ore di insegnamento settimanale; e stiamo dicendo che questi, per avere un anno di insegnamento, sono iscritti d'ufficio all'albo della formazione professionale. Questa categoria, viene precisato, non sarà più ampliabile, perché si dice: "che all'entrata in vigore della presente legge, abbiano insegnato...". Allora, siccome l'italiano è chiaro, e l'Assessore lo ha letto e riletto questo articolo, non mi può dire che domani ci può essere un travaso di insegnanti dalla categoria 3^a alla 2^a e dalla 2^a alla 1^a. Certo, se uno diventa a tempo indeterminato, non v'ha dubbio, ma su questo siamo tutti d'accordo: se è insegnante a tempo indeterminato lo stiamo iscrivendo all'albo e lo manterremo nell'albo. Ma se uno, all'entrata della presente legge, è soltanto un aspirante, e deve ancora superare l'esame per essere iscritto all'albo, come si fa a dire che in base a questa legge potrebbe diventare automaticamente iscritto all'albo; o se insegnasse quest'anno per 5 mesi, prima ancora di dare l'esame, come si fa a dire che potrebbe diventare della 2^a sezione automaticamente? Non si può dire questo, non si può dire, perché, il testo proposto dice: che abbia insegnato almeno 5 mesi con quell'impegno di 10 ore settimanali, all'entrata della presente legge, e che questo insegnamento sia avvenuto suc-

VIII LEGISLATURA

CLXXXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1981

cessivamente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica, numero 480.

Ora, siccome non vuole essere questo un dialogo fra sordi, queste cose le ho volute precisare, perché altrimenti noi raffrontiamo tesi che non esistono, perché nessuno sta sostenendo la non professionalità, nessuno sta sostenendo l'allargamento del precariato; anzi, questa legge chiude definitivamente la questione dei precari (di cui voglio parlare solo un minuto per dire chi essi siano): sono poche decine, l'abbiamo riscontrato in Commissione, poche decine di persone! Vorrei che ci fosse detto il numero esatto, perché io adesso non lo ricordo e altrimenti si potrebbe creare chissà quale preoccupazione in ordine a questa benedetta seconda sezione dell'albo che noi proponiamo, e altri vuole mettere alla pari con i semplici aspiranti come se chi ha insegnato per un anno di formazione professionale, sia semplicemente un aspirante all'insegnamento.

Sono poche decine di persone a cui questa legge non garantisce certo l'assunzione; quindi non stiamo parlando dell'assunzione dei precari (che in altre circostanze altre forze politiche che oggi ci contrastano hanno sempre sostenuto come un diritto sacrosanto dell'avviamento al lavoro, in una realtà di crisi economica e sociale di transizione nella vita italiana), ma semplicemente noi gli stiamo garantendo che possono essere chiamati, che non devono fare un esame ulteriore per essere chiamati. E' tutta qui la tutela del precariato che con questa legge noi stiamo proponendo. Non la certezza dell'assunzione, non la chiamata in servizio, ma semplicemente la non necessità di un ulteriore esame per partecipare ad un concorso pubblico o per essere chiamati dai centri privati, come invece chiediamo per i semplici aspiranti. Ben altro ha fatto lo Stato, ben altro hanno fatto gli enti pubblici, ben altro ha fatto la stessa Regione in altre circostanze per i precari! Ci sarebbe stata una vera battaglia sul precariato se noi avessimo detto: "chi è precario all'entrata della presente legge diventa a tempo indeterminato". Questo lo posso capire, potrebbe avere potuto creare contestazioni o meno; ma noi, semplicemente,

stiamo dicendo che questi precari sono iscritti d'ufficio all'albo, per poter essere domani partecipi di un eventuale concorso pubblico, o per essere domani chiamati, se gli enti privati lo ritenessero, a svolgere un lavoro presso gli enti privati.

Poiché, stranamente, si sta tanto contrastando l'esigenza di queste poche decine di persone, voglio ricordare che lo Stato italiano ben altro ha fatto nella scuola, dove in favore di chi ha insegnato nelle scuole medie (anche se era semplicemente studente universitario) nell'anno scolastico '76-'77 (posso sbagliarmi: può essere il '77-'78, comunque uno di quei due anni scolastici) è stato decretato il diritto al mantenimento del posto; non può più essere licenziato, anche se a tutt'oggi è ancora studente universitario (questo io lo so per esperienza personale, perché riguarda un fatto privato, familiare).

ORRU (P.C.I.). Non è così!

SABA BENITO (D.C.). Come, non è così? Te lo posso assicurare.

SERRA (D.C.). E' più o meno così.

ORRU' (P.C.I.). C'è stata la proroga degli incarichi.

SABA BENITO (D.C.). No, no, la proroga degli altri incarichi è venuta dopo. Comunque, resterà agli atti che l'onorevole Orrù dice che quanto io ho affermato non è vero. O in questa o in una successiva seduta, anche se si parlasse di energia atomica, porterò la documentazione su questo fatto, perché ha riguardato persone a me vicinissime che, perché in quell'anno lì non hanno potuto insegnare per fatti familiari contingenti, si sono trovate tagliate fuori e, successivamente laureate e abilitate, hanno dovuto rincorrere l'incarico annuale dopo tanti anni, e bontà sua, da parte dello Stato, è poi venuta la proroga dell'incarico annuale. Ad un certo punto c'è stata una stabilizzazione dei precari, e comunque, questi, dico con precisione, questi che insegna-

vano nel '76-'77 o nel '77-'78, anche se non abilitati, ma semplicemente laureati, sono stati stabilizzati nel posto: e gli abilitati, messi ad inseguire una loro graduatoria particolare che rispettasse comunque chi era stabilizzato nel posto anche se non abilitato. Almeno questo secondo aspetto me lo vorrà concedere.

ORRU' (P.C.I.). Tutti gli abilitati hanno il posto.

SABA BENITO (D.C.). Lasci perdere se hanno il posto o se non lo hanno, perché possono avere il posto a 60 chilometri dalla loro residenza, mentre il non abilitato, magari ce l'ha ad un chilometro da casa sua, perché si è trovato stabilizzato nel posto perché nel '76-'77 stava insegnando e in quell'anno è caduta la saracinesca e i precari sono stati stabilizzati. Almeno questo, se lei è un uomo di scuola, almeno questo me lo vuole ammettere? Che oggi ci sono, nella scuola italiana, laureati non abilitati che sono stati stabilizzati in quanto si trovavano ad insegnare in un determinato anno scolastico e che ci sono laureati abilitati che si trovano in una graduatoria che deve tener conto degli stabilizzati?

Ho fatto un solo esempio (e di cui, ripeto, posso portare tutta la documentazione che si vuole) per dire che ben di più ha fatto lo Stato italiano nella scuola. Qui noi non stiamo sostenendo che queste poche decine di persone abbiano il diritto al posto, ma che abbiano il diritto all'iscrizione d'ufficio in un albo, che è il presupposto per avere diritto al posto che sarà attribuito con il concorso pubblico per un ente pubblico e, noi diciamo, per volontà del privato per un ente privato.

Quindi, noi chiediamo agli altri partiti, ai partiti di sinistra, per un minimo di coerenza dopo aver fatto tante battaglie per i precari, di accettare questa nostra battaglia che non è per la assunzione, ma è semplicemente perché venga esonerato chi ha già insegnato da un ulteriore esame per dimostrare che sa insegnare. Certo, poi se farà un concorso pubblico, dovrà sfoderare la sua capacità negli esami, scritti e orali, per avere un posto nella graduatoria; se dovrà essere chiamato presso un centro privato è chiaro che,

se non è all'altezza, l'ente privato dirà: sì, tu sei stato iscritto all'albo perché stavi insegnando, però, mi dispiace, non sei capace per l'insegnamento.

Chiudo, onorevoli colleghi, con una considerazione in ordine alla affermazione che l'assessore fa sulla volontà di salvaguardare l'autonomia e la libertà degli enti privati. Egli dice, subito dopo; che è però chiaro che deve insegnare chi ha un titolo di studio. E chi lo sta negando? Deve avere un titolo di studio, perché per essere iscritto all'albo o è a tempo indeterminato — e siete d'accordo anche voi —, c'è la questione di questi pochi precari, c'è la questione degli aspiranti che noi diciamo devono avere un titolo di studio e superare l'esame; deve avere poi professionalità (e ne ho parlato della professionalità); siamo tutti d'accordo che devono avere professionalità. Vogliamo riconoscere un minimo di professionalità a chi ha già insegnato o non gliela vogliamo riconoscere? Ma se, per tutte le professioni, per tutte le categorie, per tutti gli impieghi, abbiamo sempre fatto la battaglia per chi abbia già sperimentato la professionalità, vogliamo dire che ha più professionalità chi non ha insegnato rispetto a chi ha già insegnato? Per di più trattandosi di poche decine di persone che oggi si vogliono cancellare, perché sarebbero esse il simbolo di chissà quali guasti di cui parla l'Assessore, di chissà quale assistenzialismo? Con questa legge, comunque, stiamo tutti chiudendo, o con una soluzione o con l'altra, ogni forma di assistenzialismo e ogni forma di clientelismo. Ma questa autonomia e questa libertà dei privati in che cosa la vogliamo salvaguardare, con che cosa la vogliamo salvaguardare? Cioè, il privato impianta un centro di formazione professionale o, per lunga e prestigiosa tradizione, come spesso è in Sardegna, ha un centro di formazione professionale. Per che cosa lo sta tenendo? Perché vuole testimoniare nella società il suo indirizzo: sarà un indirizzo religioso, sarà un indirizzo umanitario, sarà un indirizzo sociale politico, sarà, in una società pluralistica, l'affermazione di valori che egli ritiene di dover testimoniare.

Lo sta tenendo per questo, non certamente per aver i contributi della Regione. Prego, Assessore!

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Nelle scuole a indirizzo religioso si fa un tornitore clericale.

SABA BENITO (D.C.). Certamente non c'è scritto nel Vangelo come bisogna tornire o come bisogna trattare l'alta e la bassa tensione. Però, io credo che i Salesiani di Selargius stiano facendo formazione professionale per testimoniare una loro presenza e sopperiscono certamente a una carenza esistente.

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Non fanno catechismo a Selargius, fanno attività seria.

SABA BENITO (D.C.). Appunto, sto dicendo questo. Eppure sono dei religiosi. Perché mi sta contestando che uno può avere un indirizzo religioso nell'impiantare un centro di formazione professionale? Certo non ha un indirizzo religioso nel momento in cui insegna ad usare il tornio! Però c'è la presenza del docente, c'è la presenza...

ORRU' (P.C.I.). Anche il catechismo è una cosa seria; ma non è formazione professionale.

SABA BENITO (D.C.). Certo, certo, il catechismo. Ma guardi che noi alle aberrazioni venute dalla matrice marxista non siamo arrivati, perché noi non siamo arrivati al libretto rosso che insegnava come guidare gli aeroplani; il libretto rosso è una degenerazione della matrice marxista che voi stessi avete contestato. Noi a quelle degenerazioni non ci siamo arrivati! Non abbiamo mai detto che il Vangelo serve per guidare l'automobile!

ORRU' (P.C.I.). La storia della Chiesa ha più di 2000 anni.

SABA BENITO (D.C.). Certo, la storia della Chiesa ha luci e ombre, e anche ombre penose che noi accettiamo con grande amore di

figli. Altri può giustamente criticare, però la Chiesa non è mai arrivata ad insegnare cose che *ex cathedra* marxista sono state insegnate in questo mondo. Perché la Chiesa ha avuto peccatori, ma non ha avuto gente che nel magistero della Chiesa ha travisato il Vangelo o ha travisato le sacre scritture fino al punto da farle dire il contrario di quelle che dicevano.

BUZZANCA (P.R.S.). Tranne la Santa Inquisizione.

SABA BENITO (D.C.). Comunque noi stiamo parlando di tempi moderni, di tempi attuali. Mao e il libretto rosso non sono del Medioevo, no? E' di qualche mese fa, qualche mese fa per dire qualche anno fa, in tempi storici; quindi non venite a insegnarci che il catechismo è ben diverso dalla formazione professionale, lo sappiamo anche noi, non c'è bisogno che ce lo diciate, ne siamo molto consapevoli. Ma è chiaro che un centro privato imposta la sua azione secondo un indirizzo che poi non è detto che si debba trasfondere nell'immediatezza della metodica didattica: questo attiene alla specificità degli insegnamenti. Però certamente crea una tradizione del centro, crea una sua posizione nella società, crea una sua fisionomia. Ma perché ripetere queste cose? E' perdere tempo. Io non credo che l'Università Cattolica in Italia potrebbe accettare mai che le si imponessero degli insegnanti che siano contraddittori col suo insegnamento, o che le scuole parificate in Italia ad indirizzo religioso (che sono quelle per cui l'esempio calza di più; ma è lo stesso se fossero ad altri indirizzi ideologico-culturali) potrebbero accettare, soltanto perché vengono parificate, di avere insegnanti in termini contrari al loro indirizzo generale. E allora dove si salva questa autonomia e libertà degli enti privati? Si dice: ma questi hanno il finanziamento, e quindi se hanno il finanziamento devono sottostare anche nell'assunzione degli insegnanti ad una graduatoria precisa. E allora dove sta l'albo? Io posso dire: se non volete il finanziamento, sceglietevi chi volete (manco male perché sarebbe stata certamente incostituzionale quella

norma successiva, e bene avete fatto almeno in quello a modificarla); ma io posso dire: siccome avete il finanziamento, voi dovete chiamare gente che abbia professionalità. Questo sì! ed infatti dico: dovete attingere esclusivamente da un albo, in cui, per essere iscritti, bisogna superare un esame pubblico che vi dà un titolo. E già lo sto vincolando! Voi volete di più. Voi volete che il centro privato non solo assuma gente che abbia un attestato pubblico di professionalità, un titolo pubblico di professionalità, cioè l'appartenenza ad un albo, ma che sia meccanicamente, a seconda dei momenti, in questo o in questo punto della graduatoria, e questo non attiene la professionalità; attiene il grado di professionalità per i concorsi pubblici, perché la Costituzione italiana, questo, lo impone per gli enti pubblici, per l'accesso ai pubblici impieghi. A questo punto è chiaro che c'è un'ingerenza indebita nella sfera della autonomia e della libertà dell'ente privato al quale si può soltanto chiedere obbligatoriamente, come stiamo facendo noi con la nostra proposta, la professionalità così come lo Stato chiede certamente all'Università Cattolica la professionalità dei suoi docenti, altrimenti non le riconoscerebbe i titoli; così come chiede ad una scuola parificata la professionalità dei docenti, che devono essere laureati o abilitati, altrimenti non gli riconoscerebbe i titoli e i corsi di insegnamento; ma certamente l'Università Cattolica è obbligata a richiedere la professionalità non a fare i concorsi pubblici statali e ad assumere e ad avere obbligatoriamente in casa un insegnante che insegni marxismo o che insegni in posizioni antitetiche a quelle che ritiene, bene o male, giuste (adesso non entro nel merito; è chiaro che la mia posizione di cattolico è ben chiara) l'Università Cattolica. La professionalità si può e si deve chiedere per una scuola controllata e coordinata dal potere pubblico, e la stiamo chiedendo; non si può chiedere la graduatoria perché non si tratta di accesso ad un impiego pubblico. E che cosa rimarrebbe di questa autonomia e libertà dei centri privati? Cosa rimarrebbe? Ma allora per che cosa la stanno facendo questa attività? Credete che la stanno facendo per i nostri pochi o molti quattrini?

Può darsi che ci sia qualcuno che lo faccia per questo, ma noi non accettiamo minimamente che si svilisca o si induca a pensare che l'attività privata nella formazione professionale o in altre attività venga svolta a questi fini lucrativi (salvo che non sia formazione fatta dalle aziende con i soldi pubblici, come certamente è stato il caso dei corsi di riqualificazione che "La Nuova Sardegna" ha tenuto per i tipografi, corsi che sono stati fatti in quel modo perché aveva i soldi pubblici; è un'azienda, bene ha fatto ad approfittare, bene hanno fatto le forze sociali ad accettare perché si trattava di difendere posti di lavoro, eccetera). Ma, molti dei centri privati certamente, e la maggior parte non lo stanno facendo per questo, e noi non accettiamo che si pensi che lo stiano facendo per soldi, lo stanno facendo per una funzione educativa nella società. E se voi togliete loro la libertà di chiamare l'insegnante che essi ritengono (purché abbia professionalità, purché abbia un titolo ed un attestato pubblico che lo iscrive in un albo, in una categoria di docenti) di dover scegliere, come un privato quando vuol fare un'iniziativa economica qualsiasi... Facciamo l'esempio di un artigiano che ha il contributo per costruire il suo laboratorio. Cosa gli chiediamo noi? Che il progetto sia firmato da chi ha titolo professionale; quindi, se sarà cemento armato, ci vorrà un ingegnere che sia iscritto ad un albo professionale. E' come se voi domani obbligaste gli operatori economici a dire: siccome avete contributi pubblici, allora facciamo un concorso e facciamo una graduatoria regionale degli ingegneri, degli architetti, dei geometri che devono fare i progetti su cui ci sia il contributo pubblico. Caro artigiano X, tu devi fare questo progetto, guarda la graduatoria, a questo punto a chi tocca? Il progetto Y tocca al professionista Z. Eh, no! Perché l'operatore privato vi dice: voi mi potete obbligare giustamente a prendere un professionista che sia iscritto ad un albo professionale, che abbia professionalità, però io me lo scelgo secondo quella che è la mia convenienza ambientale, la mia conoscenza anche privata e personale, la mia fiducia personale, perché io mi voglio scegliere questo professionista, piuttosto

tosto che un altro. E' iscritto all'albo? Ha fatto gli studi? Ha il titolo? Ha superato l'esame di Stato? E' abilitato? Ed allora questo può esercitare la professione. Di più il potere pubblico non può chiedere ai privati, altrimenti è una ingerenza che va al cuore dello spazio dell'autonomia e della libertà del privato, che non vedrebbe salvaguardata la motivazione di fondo per cui esso si è posto nella società in ruolo di supplenza e in ruolo di legittima testimonianza del pluralismo democratico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto una premessa: mi ha stupito la prima affermazione del collega Floris (col quale abbiamo avuto modo anche ieri sera e ancora stamattina di discutere e di confrontarci con altro animo) circa la rigidità, la chiusura da parte della maggioranza, da parte della Giunta sulle proposte di modifica al testo originale.

E mi stupisce anche lo stupore del collega Floris per la richiesta del rinvio dell'esame degli articoli 4, 5, 6, 6 *bis* che, voglio ricordare, è stata avanzata — sì — da un collega socialista, dal collega Castellaccio, ma dietro l'unanime sollecitazione di tutti i gruppi. Anche in questa occasione l'atteggiamento della Giunta è stato di disponibilità, non di chiusura e di rigidità, in presenza di proposte nuove, anzi di proposte di eventuali modifiche di miglioramento, di arricchimento del testo della legge. Queste proposte non ci sono state, neppure negli incontri svoltisi in questi giorni. Né ho sentito dal collega Floris, né da altri colleghi della Democrazia Cristiana, proposte alternative, se non la riproposizione del testo originario del disegno di legge numero 79 o del testo, comunque, esitato dalla Commissione. E quindi, allora, io aggiungo — giacché chiusura non c'è stata e non c'è da parte nostra — aggiungo che se proposte diverse (ma io a questo punto ho qualche dubbio, pur mantenendo la fiducia nelle possibilità del futuro e dell'immediato futuro), se proposte concrete praticabili dovessero es-

sere presentate dal Gruppo della Democrazia Cristiana, anche persino a questo punto, io credo che da parte di nessuno potrebbe esserci chiusura pregiudiziale, potrebbe esserci rifiuto di confronto.

La realtà è che la contrapposizione espressa all'inizio in Commissione, nel dibattito che c'è stato in Consiglio l'altro giorno e ora, rimane tutta quanta e netta. Perciò, sforzandomi di evitare commistioni che sono ancora state qui riproposte particolarmente dal collega Saba e di sollevare polveroni, voglio affrontare con tutta la chiarezza possibile i problemi che sono stati qui discussi, distinguendo tra quelli squisitamente politici e quelli di natura tecnica. Il problema del rispetto rigoroso delle graduatorie è indubbiamente un problema assieme tecnico e politico. Ma appare doveroso distinguere i problemi squisitamente tecnici che riguardano la fisionomia, la natura dell'albo, l'articolazione dell'albo, gli aspetti interni alle modalità di organizzazione e di reclutamento del personale insegnante e alla loro condizione giuridica, così come viene affrontata dal disegno di legge 79. Sul primo aspetto io ancora rispondo, particolarmente al collega Saba, che il rispetto rigoroso di una graduatoria e la giustificazione stessa dell'esistenza di una graduatoria significano in primo luogo, riconoscimento, affermazione del dato prioritario della professionalità, del merito, che deve sempre valere per chi aspira ad un determinato posto di lavoro. Anche per gli insegnanti della formazione professionale.

E non possono trovare posto criteri di opzione ideologica o politica, finalità estranee alle finalità del servizio per il quale il personale deve essere assunto.

Se la finalità fondamentale del sistema formativo è la formazione professionale, la formazione di forza-lavoro nuova, di sempre più alte e più articolate capacità professionali, allora qui noi dobbiamo ricercare il principio, il discrimine che deve caratterizzare e giustificare l'esistenza della graduatoria. Rimangono puramente formali, astratti, i richiami al rigore, all'esigenza di più alte e sicure professionalità in un servizio così delicato e fondamentale, al-

lorché a queste esigenze si accompagna il rifiuto netto della graduatoria. Io non vedo come possa altrimenti essere garantito quel rigore, quella ricerca di garanzie che consentano di elevare la qualità e il livello del sistema formativo e delle sue prestazioni. Questo è il primo punto sul quale con chiarezza, senza aggiungere altri problemi, siamo chiamati a pronunciarsi.

E bisogna, dunque, determinare se è più giusto, se va piuttosto incontro all'interesse pubblico, alle esigenze dei cittadini che chiedono servizi sempre più qualificati ed efficaci, scegliere indifferentemente tra un elenco di mille, duemila, tremila, diecimila persone (e tante potrebbero essere), indifferentemente dal loro valore o scegliere, al contrario, avendo bisogno, ad esempio, di cento persone per cento posti, i cento più bravi.

Io mi chiedo se non sia più democratico, più giusto, più morale scegliere i più capaci piuttosto che perseguire criteri che non hanno nulla a che vedere col rispetto della professionalità, del merito, della capacità. E questo è un principio costituzionale...

FLORIS MARIO (D.C.). Ma di cosa sta parlando?

ORRU' (P.C.I.). Parlo delle graduatorie.

SABA BENITO (D.C.). Per il pubblico impiego. E' costituzionale per il pubblico impiego.

ORRU' (P.C.I.). Questo è un servizio pubblico e i paragoni e i paralleli, ancora fatti adesso dal collega Saba, tra le istituzioni della scuola e dell'università, sul pluralismo che dovrebbe esistere nell'ambito della scuola e sul rapporto tra gli istituti scolastici tradizionali e lo Stato sono altra cosa, e lo sappiamo bene, perché la scuola privata, la scuola media, la scuola elementare, il liceo, l'università, nella sua espressione più alta, non ricevono totalmente finanziamenti per la loro stessa esistenza dallo Stato; ricevono semmai — lo sappiamo bene — soltanto contributi, e finalizzati al diritto allo studio, non per altro. Si autogestiscono, si autofi-

nanziano. Qui la situazione è diversa, si tratta di un servizio, ancorché gestito da privati, totalmente finanziato dall'ente pubblico, che potrebbe anche servirsi di strutture proprie.

FLORIS MARIO (D.C.). Ma sono in possesso di strutture proprie?

ORRU' (P.C.I.). Le strutture... No, sappiamo bene, addirittura abbiamo il caso di enti privati che hanno strutture pubbliche. Oh, ma questo è un particolare assolutamente insignificante. Il problema è che qui il privato è chiamato ad assolvere ad un servizio pubblico che si giustifica, appunto, per la prestazione, per gli strumenti che riesce ad offrire di elevamento della professionalità, per la costituzione di nuove entità di forza lavoro. E ci si stupisce poi per il sistema del concorso che, dice il collega Floris, bloccherebbe il meccanismo delle assunzioni. Io ho sentito anche parlare di meccanismo perverso, e francamente non posso che ripetere il mio stupore. E chiunque ragioni non stretto da altre opportunità io credo che non possa non esprimere stupore per certe affermazioni. Il concorso, d'altra parte, è previsto dallo stesso testo originario del disegno di legge 79, cioè nella versione originaria della legge, firmata dagli allora assessori Loretto e Floris ed è previsto ancor più dal testo esitato dalla Commissione. Quindi non è il meccanismo del concorso in sé che è perverso, e non può essere tale meccanismo a bloccare le assunzioni dal momento che i concorsi si svolgono, si fanno, si devono fare. I concorsi non si devono soltanto annunciare. Se i concorsi si espletano subito, nei tempi più brevi, senza perdita di tempo, problemi non possono esserle. E sa bene il collega Floris, e sa bene il collega Floris che non ci troviamo...

FLORIS MARIO (D.C.). Senza aspettare il regolamento! E' un meccanismo che funzionerà fra due anni.

ORRU' (P.C.I.). Tu sai bene che non ci troviamo nella situazione che tu hai tentato

di rappresentare, cioè in carenza di insegnanti. E' esattamente il contrario, giacché molti insegnanti, non soltanto quelli a incarico a tempo determinato, ma tanti incaricati a tempo indeterminato sono a zero ore. Questo si sa. E molti ancora degli incaricati a tempo indeterminato sono a orario parziale.

FLORIS MARIO (D.C.). Stanno aspettando di essere assunti.

ORRU' (P.C.I.). C'è semmai il problema di una utilizzazione piena del personale insegnante che figura in pianta stabile.

FLORIS MARIO (D.C.). Dillo al tuo assessore.

ORRU' (P.C.I.). Questo è il primo problema, ed è stato detto, anche per questo, della necessità di un'opera seria, efficace, rigorosa di risanamento non solo per l'utilizzazione piena delle strutture pubbliche, e molte di queste strutture pubbliche sono totalmente senza alcun uso, o sono date ai privati. Questo lo sappiamo, lo sanno i formatori, lo sa chi opera, chi ha un minimo di conoscenza della situazione della formazione professionale. Quindi blocco di assunzioni non ne vedo; peraltro, così come è accaduto in passato, anche se i tempi — e io lo escludo, perché i concorsi vanno banditi subito e subito espletati — dovessero essere più lunghi, bene, si potrebbe sempre rispondere con le stesse modalità del passato al bisogno di personale insegnante per lo svolgimento dell'attività formativa. Ma, ripeto, tanto non risulta dalle esigenze dell'attività formativa che si sta svolgendo. Quindi parliamo non in astratto, ma in concreto, rispetto ad esigenze reali.

Su altri problemi: la questione dell'albo innanzitutto. Il collega Saba fa tutto sommato una questione nominalistica. Esistono problemi tecnici, indubbiamente, e io sono tra quelli, per esempio, che hanno sempre detto che anche le soluzioni contenute negli emendamenti della maggioranza (di correzione, di arricchimento e di modifica del testo origi-

nario) sono ovviamente soluzioni perfettibili. Si tratta di una materia complessa, ma di una materia squisitamente tecnica. La questione dell'albo: certamente l'albo di cui qui si parla non può essere paragonato all'albo dei notai, all'albo degli ingegneri. Chi intende far questo, introduce elementi di confusione. Voglio anche aggiungere che tale albo non può neppure essere paragonato, se si ha presente la sostanza del discorso che è sotteso, all'albo degli insegnanti nella scuola, che è altra cosa anche questo.

Perché è sorto l'albo per la formazione professionale? E' sorto soprattutto, l'albo dei docenti (si pensi all'articolo 32 della legge 47 che ha recepito quanto già ottenuto a livello nazionale), come garanzia per gli insegnanti, da sempre precari, della formazione professionale degli enti privati, a garanzia della stabilità e anche della mobilità del posto di lavoro. Questa è la ragione della costituzione dell'albo. C'è una interpretazione estensiva di questa concezione dell'albo nel disegno originario della legge, nel testo esitato dalla Commissione e nel testo attuale: nell'albo, infatti, si aggiungono altre categorie; si aggiungono gli incaricati a tempo determinato, si aggiungono gli aspiranti. Si poteva anche fare a meno di tutto questo e studiare altre possibilità; ma questi sono problemi tecnici sui quali, quando se ne discute a distanza di tre mesi, bisogna presentare soluzioni alternative efficaci e convincenti, e non ce ne sono.

Sull'articolazione dell'albo in due o tre sezioni: la norma, anche nella scuola, non è quella delle tre sezioni ma è delle due sezioni. Non è quella di stabilire compartimenti stagno tra coloro che hanno per avventura insegnato — e spesso proprio per avventura — per cinque mesi, un anno, e quelli che non hanno mai insegnato, ma, al contrario, di inserire tutti — a parità di titoli — in un'unica graduatoria. Così è stato nella scuola, così è nella scuola e così non si vede perché sia strano che accada nella formazione professionale. Questo vuol dire penalizzare chi ha già insegnato? Vuol dire non valutare il servizio di chi ha già insegnato? Vuol dire far sì che si scavalchi

chi ha già insegnato? Anche se non è sempre detto — perché non dirlo? — che chi ha già insegnato può non avere una professionalità superiore per carenza di capacità, di basi elementari di cultura, di preparazione, di conoscenza, rispetto a chi non ha mai insegnato. Chi ha vissuto nel mondo della scuola sa bene come questo possa accadere. Ma questo problema non si pone neppure, perché chi ha già insegnato può godere — è questo il punto, è questa la norma sempre adottata anche nel mondo della scuola —, gode di una possibilità di punteggio talmente superiore rispetto a chi non ha mai insegnato da scongiurare comunque il rischio di essere scavalcato. Ma voglio essere più preciso: gli insegnanti a incarico a tempo determinato sono in numero assai ristretto, sono ottanta, novanta mi pare, per esattezza 83 o 84. I singoli casi li abbiamo controllati tutti. Problemi non ne esistono, perché questi insegnanti sono tutti forniti di laurea o di diploma. Nessuno dunque può scavalcarli, perché rispetto a chiunque essi hanno titolo sufficiente per non essere scavalcati, oltre, naturalmente, al punteggio acquisito col servizio.

E non si vede...

SPINA (D.C.). Con questo sistema, è previsto un ufficio nomine o un ufficio concorsi?

ORRU' (P.C.I.). Sto dicendo appunto che è una questione di lana caprina, che serve a chi vuol fare il polverone; è un problema già risolto. Ma voglio aggiungere, collega Saba, voglio aggiungere che l'articolazione in due sezioni con la specificazione temporale che vi è contenuta non è giusta, e lo spiego. L'articolazione in due sezioni, con la seconda sezione nella quale sono indicati gli incaricati a tempo determinato a partire dal D.P.R. 480/75, taglia fuori una parte di possibili aspiranti che, io non so, forse è più cospicua, più numerosa rispetto a quella che ha insegnato dal '75 ad oggi e che magari ha insegnato solo cinque mesi. Gli insegnanti che hanno insegnato prima del '75 non sono contemplati. Si attua uno sbarramento, una discriminazione ingiusta, iniqua tra coloro che hanno insegnato dopo il '75 e quelli che han-

no insegnato prima del '75 e che quindi (voi lo sapete bene, conoscete casi precisi al riguardo di gente che ha anche quattro, cinque anni di insegnamento) verrebbero tagliati fuori da uno che ha insegnato appena cinque mesi nel 1979. E' ciò è ingiusto.

SABA BENITO (D.C.). State tagliando fuori tutti.

ORRU' (P.C.I.). Noi non tagliamo fuori nessuno perché il sistema proposto è il sistema più giusto, più equo, più verificato che si sia usato in Italia nel mondo della scuola, e non stiamo inventando nulla.

Infine, infine...

SPINA (D.C.). E l'ufficio delle nomine, come lo risolvi? Mi vuoi rispondere?

ORRU' (P.C.I.). Ho già risposto, ho già risposto, e io vorrei concludere giacché non vorrei attardarmi; mi sono già attardato abbastanza su tali argomenti.

Io vorrei concludere su questo punto...

SPINA (D.C.). Nella scuola c'è un ufficio per le nomine, come lo risolvi?

ORRU' (P.C.I.). Su questo punto vorrei riallacciarmi anche a quanto diceva il collega Castellaccio all'inizio, che forse a molti è sfuggito: la proposta, il sistema, il metodo, il criterio contenuto nell'emendamento della Giunta, che prevede l'albo e le due sezioni — come diceva anche il collega Castellaccio — è più equo, più giusto, di quello contenuto nell'articolo 4 della proposta esitata dalla Commissione. Altri problemi io avrei voluto affrontare, ma concludo per ragioni di tempo — e l'ora è tarda — e perché è bene che le questioni si affrontino non accavallandole le une sulle altre, e io non ho interesse a fare del polverone, e perché probabilmente ci saranno ulteriori occasioni per tornare sugli altri aspetti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, considerata l'ora tarda, io non entro nel merito degli emendamenti perché è stato fatto molto bene dai colleghi Mariolino Floris e Benito Saba. Voglio richiamare brevemente, invece, due osservazioni. Io credo che la logica che ha ispirato questi emendamenti a mio parere è una logica che tende a creare una forma di egualitarismo che come obiettivo sarebbe giusto. Però mi consenta di dire che è un egualitarismo astratto e oggi sostanzialmente fuori tempo, cioè fuori dell'attuale legislazione nazionale e regionale del nostro Paese, quindi col rischio che, pur essendo buone le intenzioni, si va a creare un nuovo modello organizzativo che è un modello superato, un modello burocratico.

Quando — e mi rivolgo anche al Presidente della Giunta — si tende ad assimilare, a porre sullo stesso livello organizzativo, burocratico, in tutti gli aspetti, l'ente pubblico e l'ente privato — a mio parere — si compie un errore sul piano sostanziale, non sul piano formale. Ma crede proprio l'Assessore che gli enti pubblici, appunto perché sono modellati, organizzati secondo criteri garantistici, rappresentino il *non plus ultra*, il meglio, siano più adeguati, più funzionali, più capaci di avere volontà di iniziativa?

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto per favore.

ROJCH (D.C.). L'Assessore e il Presidente (che c'è passato in quell'Assessorato) sanno bene queste cose!

Allora a che cosa tendono questi emendamenti, nella sostanza? Se approvati, a trasformare, a fare degli enti privati altrettanti enti pubblici, togliendo quella diversità che rappresenta una concorrenza qualitativa (non quantitativa, che sarebbe stata deleteria) appiattendo ogni sforzo, ogni tensione, ogni aspetto fecondo e positivo.

Quando si istituisce, onorevole Assessore, un albo regionale, quando per stipulare una convenzione si ricorre all'autorizzazione dell'Assessore regionale — si soffermi per un momento su questo — ma crede proprio (ecco il

punto: è alla Giunta che mi rivolgo non all'Assessore), ritiene il Presidente della Giunta che questo sia il modo più moderno, più efficiente di organizzare un ente, di organizzare la formazione professionale in Sardegna o non ritiene che sia un modo di copiare il vecchio modello della pubblica istruzione, o non ritiene che sia un modo di ripristinare il vecchio modello burocratico della Regione?

Onorevole Presidente della Giunta, il Ministro della pubblica istruzione, il mio amico Bodrato (ma non perché sia mio amico) ha presentato una ipotesi di ristrutturazione del Ministero in cui si sbaracca tutta la struttura centrale che era da decenni organizzata burocraticamente, e si decentra tutto agli Ispettorati regionali, e poi alle singole scuole, si reponsabilizza: ebbene, quella credo che sia la linea in cui noi ci dobbiamo muovere! E, mentre già sul piano nazionale vi è una linea di decentramento, questa Giunta va a muoversi in una direzione opposta, al di là della volontà credo dello stesso Assessore proponente! Ma non c'è il tempo e non mi dilungo su queste cose, mi soffermo invece su un altro aspetto che mi preoccupa di più, cioè questa linea di rigido centralismo. Mentre la Regione va verso i comprensori, verso le comunità montane, verso forme di decentramento, noi tendiamo invece a un altro tipo di organizzazione; mi preoccupa.

Mi preoccupa però quando questo rigido centralismo si estende a imporre le assunzioni dei docenti inseriti in graduatorie regionali.

Sull'aspetto formale io non ho quasi niente da dire all'Assessore; è sull'aspetto concettuale, ma anche pratico. Onorevole Presidente della Giunta, una legge così fatta, così organizzata, così concepita non trova precedenti in nessun'altra Regione d'Italia; cioè anche le Regioni "rosse" che hanno una lunga tradizione, non sono arrivate ad una legislazione di questo tipo. Nessuno ha fatto una normativa così chiusa, rigida e impositiva. Ma perché non si chiede, Presidente, perché le altre Regioni non lo hanno fatto? Forse perché gli altri Assessori non erano ugualmente bravi come l'assessore Sechi e non hanno presentato di mettere le mani su tutti questi organismi? Perché non lo hanno

VIII LEGISLATURA

CLXXXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1981

fatto? Non può sorgere alla Giunta il dubbio sul perché gli altri Assessori d'Italia non sono ricorsi a una legge del genere? Io credo che non sia stato fatto perché è una materia scivolosa e rischiosa, perché scivolosa sul piano della legittimità. Si deve chiedere la Giunta (non tanto l'Assessore, io non posso attribuire una responsabilità così solo all'Assessore), si deve chiedere la Giunta: può lo Stato interferire nella sfera propria dell'autonomia della scuola? Può lo Stato interferire, quando sino ad oggi in Italia nessuno ha osato fare una legislazione capace di interferire in quella direzione? Può lo Stato interferire nella scelta dell'insegnante? Può lo Stato trascurare il principio della salvaguardia della libertà didattica? Può la Regione, che ha meno competenze dello Stato, addirittura andare oltre, e mettersi a legiferare con interferenze nell'ambito dell'autonomia, della libertà della scuola?

Si può fare, ma col rischio, Presidente, che la norma possa essere illegittima, perché interferire nell'organizzazione interna di un istituto privato, imporre certe rigidità, può portare alla incostituzionalità e alla illegittimità della stessa norma, col rischio del rinvio della intera legge.

Io non so se noi possiamo proprio rischiare tanto su questo, bisogna stare attenti, perché a livello nazionale, ogni volta che si sono affrontati problemi del genere, sono stati presi attraverso mille pareri, mai neanche fidandosi di un parere di una sola scuola giuridica, ma cercando di sentire molte voci; e non voglio ricordare episodi di cadute di governi solo per questioni di questo genere.

Tutto ciò premesso, io credo, signor Presidente, che si imponga a tutti noi una ulteriore riflessione. Una ulteriore riflessione la deve fare la Giunta, la deve fare il collega Orrù (che dice solo: faccia la Democrazia Cristiana proposte); noi cercheremo di fare delle proposte, ma credo che chi deve fare proposte debba essere la Giunta. Quindi, facciamo uno sforzo comune, vediamo anche stasera per trovare, se è possibile, una norma che non appaia o che non possa essere anticostituzionale.

Io mi rivolgo alla Giunta, perché nella

Giunta non c'è un solo partito; ricordo il contributo dato da Ghinami quando era Presidente della Giunta, quando si è discussa questa legge, ricordo le sue battaglie pluraliste, garantiste; Ghinami ha fatto di queste cose quasi una delle ragioni di battaglia del suo partito, ora io non credo che il suo partito si sia dimenticato di colpo di queste cose, lo escludo in modo assoluto; non posso pensare che i sardisti vadano a sposare una linea che può avere tante connotazioni, ma non può apparire come una linea autonomistica di decentramento, di responsabilizzazione, una linea moderna e via dicendo. E il Partito socialista? E' stato l'assessore Rais, allora (va bene, quando uno è assessore fa una cosa, quando è presidente può farne un'altra), ma non credo che neanche l'assessore Rais di colpo abbia cambiato filosofia giuridica, impostazione di modello della Regione, abbia una concezione nuova. A meno che il Partito socialista dica: rinunzio alle mie idee per una esigenza di potere; lo può anche fare, ma è una scelta politica, e vorrei vedere anche all'interno del Partito socialista se tutti possono trovarsi d'accordo su una linea del genere.

Il Partito comunista; io non lo so francamente, ma all'interno del Partito comunista sappiamo che esistono le due anime, quella che io chiamo la "kabulista" e l'altra "autonomistica e democratica". Io mi auguro, perché io sono uno che il rapporto con quella "autonomistica" lo sostengo, che facciano prevalere quei principi per affermare una idea che credo sia la più moderna e la più efficiente.

Concludendo, Presidente e Assessore, siccome non credo che nessuno di noi possa assumersi la responsabilità di vedersi respinta la legge a Roma, soprattutto dopo le lunghe attese del personale, che con tanta pazienza segue lo svolgimento dei lavori, la Democrazia Cristiana si dichiara disponibile ad un nuovo confronto, anche stasera, per cercare una linea che non sia, come ho detto io, di egualitarismo burocratico, ma che sia in condizione di far funzionare i centri, una linea che rispetti la libertà e il pluralismo. Questo lo diciamo (senza pensare di difendere privilegi o di avere noi interessi) sia per una questione, io credo, di prin-

cipio, sia perché la nuova legislazione della Regione si deve porre in sintonia con quella più moderna già avanzata sul piano nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Per manifestare la nostra disponibilità ad un ennesimo ed ulteriore incontro per verificare la possibilità di una soluzione unitaria, tenendo conto (dalle informazioni che abbiamo) che stasera non vi dovrebbe essere seduta e che quindi non si interferisce sull'andamento dei lavori. Nelle pause dell'attività del Consiglio si potrà pertanto procedere ad una ulteriore verifica col Gruppo della Democrazia Cristiana sui problemi che sono stati oggetto del dibattito stamattina.

Io vorrei però ricordare all'onorevole Rojch che le scelte contenute negli emendamenti sono scelte dell'intera Giunta e dell'intera maggioranza, e che queste scelte si fondano anche su una elaborazione che una precedente

Giunta regionale (se non ricordo male nel 1977, una Giunta presieduta dal presidente democristiano) sancirono, approvando un protocollo d'intesa fra l'Assessorato al lavoro e le organizzazioni sindacali, in cui si prevedeva l'istituzione della graduatoria. E se non ricordo male, in quella Giunta era presente l'onorevole Rojch che approvò un atto politico di questo tipo...

(Interruzioni).

Voglio dire che non sono posizioni inventate, improvvisate. Hanno un retroterra che è stato frutto di un dibattito, di un approfondimento che ha dei precedenti anche in atti politici della Giunta regionale.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Murru sul preoccupante svilupparsi degli incendi nel territorio della Sardegna.

Il sottoscritto, premesso che le esperienze, gli avvertimenti, le tecniche adottate e la clemenza dimostrata negli anni precedenti per diminuire o limitare lo sprigionarsi degli incendi nel territorio della Sardegna non hanno prodotto alcun effetto benefico dimostrando, anzi, il contrario;

premessi che l'organizzazione, i mezzi a disposizione, compresi quelli dello Stato (vedi esercito, aviazione, ecc.) — gli ingenti finanziamenti (diverse decine di miliardi) messi a disposizione a nulla sono valsi per far regredire la portata di tali fatti per i quali fortissimi sono i sospetti sulla loro natura dolosa;

rilevato che nel corso di questa prima estate, nonostante l'organizzazione paramilitare costata allo Stato ed alla Regione decine di miliardi in più dell'anno 1980, gli incendi in tutte le zone territoriali della Sardegna stanno sviluppandosi in modo sempre più preoccupante sia per la natura dolosa del loro verificarsi, sia per i danni ingentissimi che causano alle campagne ed alle cose, sia per il pericolo che corrono le persone ed i turisti in modo particolare, sia per la stessa attività turistica nell'Isola che è fonte di una delle principali voci del reddito regionale;

constatato che lo scatenarsi di tali incendi, con una progressione annuale e mensile del loro verificarsi, altro non dimostra se non una tecnica dolosa per distruggere e quindi impoverire ulteriormente scientemente il già irrisorio patrimonio, non solo agricolo, forestale e zootecnico sardo,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'ecologia e dell'agricoltura per conoscere:

1) se non intenda procedere — a fine stagione incendiaria — ad un accurato consun-

tivo basato su minuziose analisi, indagini ed accertamenti locali (zona per zona, Comune per Comune, borgata per borgata) — consuntivo da presentare al Consiglio regionale — per avere un prospetto patrimoniale-finanziario relativo:

— alle spese complessive sostenute per l'organizzazione della campagna antincendi del 1981;

— ai danni causati dagli incendi ai beni pubblici ed a quelli privati;

— ai danni causati alle strutture pubbliche e private di immediato servizio ai fini produttivi;

2) se non intenda prospettare — mediante uno studio scientifico — le ragioni di tale virulenza incendiaria che, anche a detta delle fonti di informazione, si basa prevalentemente su iniziative dolose;

3) quali provvedimenti intende adottare per prevenire tale attività e quali sono i piani per il futuro al fine di scoraggiare i piromani — abbondantemente individuati anche nel 1981 — che stanno moltiplicando con preoccupante attivismo la loro delittuosa azione. (289)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'accettazione dell'installazione delle centrali nucleari in Sardegna.

I sottoscritti, considerato che i dati sui fabbisogni energetici forniti dall'ENEL non tengono conto dei diversi tipi di consumi, mentre consumi diversi richiedono tipi diversi di energia;

visto che di conseguenza nessuna scelta energetica razionale può essere fatta se non conoscendo i consumi energetici disaggregati per tipi di consumo (a meno che non si consideri economico e razionale dare energia elettrica indiscriminatamente e per tutto!);

considerato che appunto per questo il Consiglio regionale sardo in data 11 marzo 1981 ha impegnato la Giunta "a subordinare qualsiasi decisione sulla localizzazione delle centrali elettriche in Sardegna ad un'indagine

conoscitiva sui consumi energetici della nostra Isola distinti per tipo di domanda da compiersi immediatamente”;

visto che nella stessa data è stato approvato l'ordine del giorno Marras, Piredda, Fadda, Ghinami, Demontis, Puddu, Uras, Mannoni che impegna la Giunta, fra le altre cose, al punto 1) a predisporre il bilancio ed il piano energetico e al punto 3) a favorire, anche attraverso appropriate misure di sostegno e di incentivazione lo sviluppo delle fonti rinnovabili;

considerato che in data 23 gennaio 1981 è stato approvato l'ordine del giorno n. 49 dove si impegna la Giunta regionale “a predisporre un immediato studio dei consumi energetici dell'Isola disaggregati per tipo di consumo, al fine di reperire gli elementi indispensabili per la stesura di un piano energetico regionale atto a risolvere i problemi collegati con la transizione tra la società del petrolio e quella basata sulle energie rinnovabili”;

considerato che nulla si sa ufficialmente sui criteri di composizione della commissione installata presso il centro di programmazione per compiere tale studio, né sui criteri dello studio, né tantomeno sui risultati;

considerato invece che il Dott. Caffarena (Unione Sarda 28 ottobre 1981) continua a dichiarare che la necessità di energia elettrica in Sardegna nei prossimi dieci anni assumerà dimensioni bibliche;

visto che il programma dell'ENEL prevede l'installazione delle centrali a carbone a Santa Giusta, a Portovesme, a Fiume Santo per un totale di 1400 Mw;

in riferimento alla notizia di un protocollo di intesa Regione-ENEL per la soluzione dei problemi energetici regionali da firmarsi entro un mese e alla installazione di una Commissione mista Regione-ENEL per esaminare i problemi energetici;

in riferimento alla notizia apparsa sulla stampa (l'Isola 24 ottobre 1981) secondo cui la Giunta avrebbe avviato l'esame del piano energetico regionale predisposto dal Gruppo di lavoro presso il Centro di programmazione;

sentito che tale studio prevederebbe l'installazione di una centrale nucleare in Sardegna (28

ottobre 1981);

considerato che il sindacato C.G.I.L. che è d'accordo col nucleare, dichiara di essere in sintonia con la Regione;

in riferimento alle dichiarazioni del capogruppo PCI (partito presente in Giunta anche con l'Assessore della programmazione) sulla necessità di esaminare “a partire dal prossimo decennio l'ipotesi di utilizzazione dell'energia nucleare in Sardegna”;

considerato che in data 6 febbraio 1980 fu approvato un ordine del giorno unitario che impegnava la Giunta regionale ad “esprimere con chiarezza e determinazione, l'opposizione della Regione Sarda all'installazione sul proprio territorio di centrali nucleari per la produzione di energia elettrica”;

considerato inoltre che dagli “indirizzi e direttive” approvati in data 25 marzo 1980 risulta che “non sembra opportuna né necessaria la localizzazione in Sardegna di centrali termonucleari”, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore della programmazione per conoscere:

1) con quali criteri sia stato composto il gruppo di lavoro per l'elaborazione dello studio sull'energia, con quali criteri abbia lavorato e se esso abbia elaborato o no un lavoro completo e definitivo e in caso affermativo quali siano i contenuti;

2) se corrisponde a verità che quello che viene gabellato per piano energetico regionale sia in realtà un documento preliminare di discussione concordato faticosamente tra i quaranta membri componenti un gruppo di lavoro presieduto da un astronomo;

3) se sia vero che un tale documento preveda l'installazione di una centrale nucleare in Sardegna;

4) in base a quale criterio e con quali posizioni della Giunta si stia per firmare o si sia già firmato un protocollo di intesa con l'ENEL;

5) da chi sia formata, con quali competenze, poteri e direttive la Commissione mista ENEL - Regione che deve esaminare gli insediamenti proposti dall'ENEL;

6) se la posizione espressa da Barranu, capogruppo del PCI, sul sì al nucleare corrisponde

alla posizione della Giunta, come parrebbe anche dalle dichiarazioni del sindacato, quali misure di sostegno e di incentivazione la Giunta abbia messo in opera per favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili e se si sia ricordata che esiste anche il "risparmio energetico";

7) se la Giunta abbia considerato che seguire pedissequamente le indicazioni del Dott. Caffarena dell'ENEL che parla di fabbisogno biblico di energia significa coerentemente arrivare a una installazione biblica di centrali;

8) se la Giunta intenda continuare, con supremo disprezzo della democrazia, a non tener conto delle decisioni del Consiglio unanimemente contrario al nucleare;

9) se la Giunta di sinistra intenda con furberie, insabbiamenti, manovre di copertura negare al Consiglio non solo il diritto di decidere, ma addirittura quello di conoscere importanti decisioni che rischiano di determinare irreversibilmente l'avvenire dell'Isola vendendo alle multinazionali dell'energia quello che è sopravvissuto alle multinazionali petrolchimiche e petrolifere. (290)

Interpellanza Murru sulla scandalosa situazione medica di Villanovafranca.

Il sottoscritto, constatata la insostenibile situazione conflittuale che da anni si trascina nel Comune di Villanovafranca tra i medici e la popolazione e l'Amministrazione comunale, tra gli stessi medici e tra questi e gli organismi sanitari superiori e competenti; rilevato che nonostante le denunce operate per la comparsa di ben 5 casi di epatite; per le gravissime carenze delle strutture igienico-sanitarie (strade malsane, assenza di un idoneo servizio di nettezza urbana, inesistenza della rete fognaria, ecc.); per la continua presenza nel centro abitato e nel suo circondario di pericolosi parassiti come le zecche e le zanzare; per le mancate vaccinazioni contro le malattie infettive; per le responsabilità derivanti dagli organi responsabili (medico, vigilanza sanitaria, etc.); ritenuto che i casi di epatite virale sono una con-

seguenza della situazione sopra descritta e che il mancato immediato ricovero in ospedale del primo dei colpiti (dopo il quale si sono verificati per contagio altri quattro casi) è da addebitarsi alla noncuranza sanitaria-igienica degli organi competenti del momento in cui si sono verificati i fatti sopra descritti che hanno omesso anche la denuncia del primo caso, chiede di interpellare l'Assessore alla sanità per conoscere:

a) se sia a conoscenza della situazione lamentata e quali interventi assessoriali sono stati operati;

b) se non ritenga la situazione di tale gravità da proporre una immediata indagine al fine di responsabilizzare gli inadempienti;

c) quali provvedimenti intenda adottare per l'avvenire al fine di far osservare le leggi in materia e di rasserenare la popolazione con le prestazioni dovute e con la realizzazione delle opere igienico-sanitarie di cui Villanovafranca abbisogna. (291)

Interrogazione Catte sulle precarie situazioni di bilancio delle aziende pubbliche e private nel settore dei trasporti.

Il sottoscritto, tenuto conto delle precarie situazioni di bilancio delle aziende pubbliche e private operanti nel settore del trasporto extraurbano in conseguenza della continua lievitazione dei prezzi e quindi dei costi di gestione; considerato che somme notevoli relative ai disavanzi delle medesime aziende vengono poste a carico del bilancio dell'Amministrazione regionale e che tali somme aumentano di anno in anno; avuto riguardo al fatto che la Regione Sarda adotta tariffe, per il trasporto extraurbano, che sono tra le più basse in campo nazionale; considerato che esistono indicazioni del Ministero dei trasporti che raccomandano un coordinamento tra le tariffe ferroviarie e quelle delle autolinee al fine di evitare possibili interferenze tra i due sistemi di trasporto, chiede di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti per conoscere:

1) se non si ritenga utile, in coincidenza con l'aumento tariffario previsto per le Ferrovie dello Stato nella misura del 10 per cento, con decorrenza dal 1° dicembre prossimo, adeguare anche la tariffa del trasporto extraurbano in Sardegna; l'ultimo aumento concesso con decorrenza 1° agosto 1981 è un provvedimento tardivo che l'Amministrazione regionale avrebbe dovuto assumere in concomitanza dell'aumento adottato da parte delle Ferrovie dello Stato con decorrenza 1° settembre 1980;

2) se nell'ambito del sistema tariffario delle autolinee extraurbane non sia opportuno prevedere una maggiore varietà ed una diversa articolazione dei prezzi pubblici atti a:

a) istituire una bigliettazione di corsa semplice con tariffazione differenziata per fasce chilometriche, così come esisteva prima in Sardegna e come tuttora vige in altre regioni italiane, l'attuale sistema che è per così dire "proporzionale" penalizza l'utenza di maggiore distanza in rapporto alle esigenze di mobilità; per contro le fasce differenziate che si vanno proponendo produrrebbero come effetto una sorta di "continuità territoriale" tra le zone più interne e disagiate con i centri di capoluogo;

b) istituire una bigliettazione di andata e ritorno scontata in misura tale da rendere più accessibile al passeggero, soprattutto per le lunghe distanze, il prezzo dei trasporti in relazione sempre alle esigenze di cui al punto precedente a);

c) adottare una serie di incentivazioni e sconti finalizzati ad una selezione del traffico che consenta l'estensione dei sistemi di annullamento automatico dei titoli di viaggio ed una conseguente riduzione dei costi del personale bigliettaio, del quale sia prevista una successiva riqualificazione. (471)

Interrogazione Murru sugli incendi violenti nella zona del Basso Sulcis della Sardegna.

Il sottoscritto, avendo rilevato che in tutta la zona bassa del Sulcis ed in particolare nella fascia tra Carbonia, San Giovanni Suergiu, S. Antioco e Calasetta gli incendi verificatisi

in strana concomitanza nelle giornate del 1° e 2 agosto per la caratteristica del loro svilupparsi — colpendo solo zone turistiche, le fasce di campagne al di là della strada statale inabitata nel tratto Carbonia-S. Antioco ed altri tratti campestri — palesando seri dubbi sulla natura dolosa del violento fuoco;

rilevato che in particolare nella zona turistica di Cala Sapone (S. Antioco) il fuoco si è sprigionato con tanta pericolosissima improvvisazione in tutta la zona tanto da non consentire nessuna proficua possibilità per operare spengimenti di fortuna;

constatato inoltre che le squadre anticendio sono giunte sul posto solo nel pomeriggio a distruzione dei terreni, delle case, delle ville, dei campeggi e di quant'altro il fuoco ha potuto eliminare, avvenuti, chiede di interrogare gli Assessori dell'ecologia e dell'agricoltura per conoscere:

se non ritengano opportuno e doveroso:

1) promuovere una accurata indagine per accertare:

- la natura dolosa dell'incendio;
- la tecnica applicata per tale misfatto;
- i responsabili;

2) chiedere a chi di competenza severi provvedimenti nei riguardi dei responsabili piromani;

3) far sì che si provveda per una più attenta e rigorosa sorveglianza e pronto intervento per evitare e spengere gli incendi. (472)

Interrogazione Zurru - Ladu - Oppi - Secchi sui gravissimi disagi provocati nel Guspinese dallo sciopero del personale viaggiante dell'ARST.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dei trasporti per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far tornare alla normalità il servizio nell'Agenzia ARST di Guspini.

Gli interroganti chiedono inoltre se l'Assessore dei trasporti è a conoscenza che:

— il personale viaggiante è da tre giorni in sciopero e che per il momento, fallita una media-

zione della direzione dell'ARST, è stato proclamato lo sciopero ad oltranza;

— questo sciopero provoca dei gravissimi disagi alle popolazioni del Guspinese (50.000 abitanti sono il potenziale utente di tale agenzia);

— tale stato di cose, se dovesse continuare provocherebbe una difficilissima situazione per gli studenti pendolari costretti a perdere le lezioni.

Fatte queste premesse si interroga inoltre l'Assessore per sapere se non ritiene opportuno, una volta verificato se ci siano o meno eventuali fatti antisindacali, rimuovere la causa che ha determinato questa dura presa di posizione del personale viaggiante che a nostro avviso sembra abbastanza grave. (473)

Interrogazione Buzzanca - Puggioni sulla partecipazione di tal Virgilio Piseddu ad azioni di bracconaggio.

I sottoscritti chiedono di interrogare con urgenza l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale tal Virgilio Piseddu (vedasi l'Informatore del Lunedì in data 9 c.m.), che sarebbe stato sorpreso a cacciare di frodo assieme ad altri 10 individui (ad uno dei quali, peraltro, sarebbe stato sequestrato il fucile perché sprovvisto di porto d'armi), farebbe parte della segreteria dell'Assessore Mario Melis, o sarebbe comunque dipendente dell'Assessorato della difesa dell'ambiente.

In caso affermativo, tenuto conto che dal citato organo di stampa risulta che alla spregiudicata comitiva sarebbe stato sequestrato un cinghiale nel corso di un'operazione antibracconaggio condotta, congiuntamente, dai carabinieri di Armungia e Villasalto, si chiede di sapere se l'Assessore, che altre volte ha già dimostrato di avere a cuore la salvaguardia della fauna sarda, abbia provveduto ad allontanare dal suo incarico detto Sig. Piseddu, il cui comportamento è incompatibile con qualsiasi mansione in un Assessorato della difesa dell'ambiente; o se abbia preso nei suoi confronti altri provvedimenti; o se, comunque, intenda prenderne,

quando, e quali. (474)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sul Comitato per la realizzazione ed il coordinamento di un sistema di approdi e porti turistici nel Mezzogiorno.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio per sapere:

a) se sia a conoscenza che è stato di recente insediato per iniziativa del Ministro della Marina mercantile il Comitato per la realizzazione ed il coordinamento di un sistema di approdi e porti turistici nel Mezzogiorno e che tale organismo ha già impostato le linee della sua attività ai fini sia della localizzazione nel Mezzogiorno di nuove infrastrutture portuali, sia del recupero di quelle già esistenti per mezzo di opportuni adattamenti e trasformazioni;

b) se la Sardegna sia rappresentata nel Comitato e se siano state formulate precise, coordinate proposte in ordine alle nuove infrastrutture portuali della Sardegna ed in ordine al recupero di quelle esistenti.

Per quanto risulta all'interrogante la Giunta regionale, nonostante la previsione del piano quinquennale, non ha ancora predisposto alcun piano organico per gli approdi e porti turistici della Sardegna e si è limitata a dare l'assenso ad iniziative sporadiche e non coordinate. Tale carenza, destinata a protrarsi nel tempo ove non muti l'orientamento della Giunta, pone la Sardegna in notevole ritardo rispetto a tutte le altre Regioni italiane e dimostra ancora una volta l'indifferenza della Giunta per i problemi del turismo sardo. (475)

Interrogazione Anedda sulla valorizzazione del patrimonio artistico e storico della Sardegna e sul progetto speciale esaminato dal Comitato delle Regioni meridionali.

Il sottoscritto informa che il Comitato delle Regioni meridionali ha di recente compiuto

to una prima valutazione del progetto speciale per la valorizzazione del patrimonio artistico e storico del Mezzogiorno. Il progetto è diretto a realizzare il recupero e la salvaguardia dei beni artistici nonché alla migliore utilizzazione delle risorse ricettive e ad un incremento dell'occupazione con impulso delle attività collaterali ed alla riqualificazione degli addetti al settore.

Il progetto, secondo il pensiero del relatore, dovrebbe dare alle Regioni precise direttive circa le caratteristiche tipologiche da incentivare, così da realizzare un'offerta turistica che superi i periodi stagionali.

Il Comitato ha deciso inoltre di discutere in una successiva riunione la bozza di delibera con i criteri d'intervento da proporre al CIPE.

Ciò premesso, il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione,

beni culturali, informazione, spettacolo e sport per conoscere:

a) se la Giunta regionale fosse informata della riunione del Comitato;

b) se fosse rappresentata nella riunione;

c) se abbia presentato una precisa proposta;

d) quali siano le previsioni del progetto per quanto riguarda la Sardegna;

e) se ritenga d'accettare pedissequamente le direttive imposte dal Comitato senza nemmeno informarne il Consiglio regionale;

f) se sia stata in grado di presentare al Comitato ed ai redattori del progetto, e se in effetti l'abbia poi presentato, l'inventario del patrimonio artistico e storico della Sardegna; o se invece le decisioni siano state assunte nella completa assenza della Giunta regionale posto che nel Comitato non è più rappresentato il Consiglio regionale della Sardegna. (476)